ARCHIVIO STORICO

LA STAMPA

MARTEDI' 19 Agosto 1941-XIX
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 9 - Finanziari, L. 15 - Necrologie, L. 9 - [illegible] ABBONAMENTI: [illegible] C.C.P. N. 2/[illegible]

Impianti e risorse dell'Ucraina in gran parte intatti

La rapidità della rotta sovietica ha impedito l'opera di distruzione

LA SITUAZIONE

● La battaglia dell'Ucraina ha permesso al Comando germanico di raggiungere contemporaneamente due risultati: l'uno, il principale, l'annientamento della quasi totalità delle armate di Budienny; l'altro, che pur essendo conseguenza del primo acquista nel caso particolare un'importanza speciale, l'occupazione di un vastissimo e ricchissimo territorio, ottima piattaforma per l'ulteriore sviluppo delle operazioni in tutte le direzioni, verso Kiew, verso Poltawa e Kharkow, verso la Crimea. Raramente nella storia una vittoria è stata così ampia e totale. La propaganda nemica non può negare i successi delle truppe alleate; cerca di diminuirli, come è di prammatica in simili circostanze, parlando di ritirata prestabilita e condotta ordinatamente. Tra qualche giorno il Quartiere Generale del Führer ci farà conoscere i conti di questa colossale ritirata strategica. Ormai i tedeschi sono arrivati all'ansa del Dnieper e la notizia è in un commento ufficioso al Bollettino; ciò significa che Jekaterinoslaw è vicina ad essere investita: in dieci giorni sono stati compiuti 350 chilometri in linea d'aria che separano Uman dal grande centro industriale dell'Ucraina. Ma per le ragioni più volte esposte, siamo certi che il Dnieper non costituirà nemmeno un tempo d'arresto per il raggiungimento di altri obiettivi.

● A sud-est di Smolensk è stata fatta una nuova sacca da cui finora, oltre l'enorme numero di morti, sono stati estratti diecimila prigionieri. Qual'è la zona precisa di questa nuova vittoria? Sebbene non siano fornite indicazioni, si deve presumere che si tratti della zona di Briansk. Timoscenko ha anche egli le sue preoccupazioni.

● Se Roosevelt pensava che la promulgazione degli otto punti gli avrebbe creato un'ondata di popolarità sul tipo di quella goduta da Wilson per i quattordici punti, l'illusione è durata un attimo; il mondo ha compreso subito la turlupinatura e, quel che più scotta al presidente, le reazioni interne sono state molto più vivaci che non i consensi i quali sono strettamente limitati alla catena dei prezzolati giornali ebraici. E' un fuoco di fila di critiche che hanno investito il massimo responsabile dell'attuale situazione; i suoi legami col bolscevismo hanno sollevato opposizioni violente fra autorevoli capi dello stesso partito democratico, il partito del presidente. Tutti cominciano a chiedersi conto delle continue violazioni allo spirito e alla lettera della costituzione. Senza dubbio Roosevelt vorrà [illegible] are la corrente con nuovi inganni; egli vive nell'ebbrezza frenetica di diventare il dittatore del mondo.

● La collaborazione anglo-russo-americana preoccupa giustamente il Giappone. Questo ha in vigore un patto di non aggressione con Mosca; come tale patto potrà rispondere ai suoi scopi se i sovieti di giorno in giorno diventano una pedina più servile delle manovre dei nemici diretti e implacabili dei diritti naturali dell'impero nipponico? Stalin continuerà a fare il finto cadavere nei confronti di Tokio; ma inevitabilmente i fatti imporranno la loro incompatibilità. Cosa accadrà quando i primi convogli americani arriveranno a Vladivostok?

● L'acceleramento dei tempi nelle pressioni e nei ricatti contro l'Iran ha avuto il risultato di aprire gli occhi a tutti gl'interessati: la politica aggressiva degli inglesi e dei bolscevichi è apparsa inequivocabile. Gli iraniani sono saldamente compatti dietro il loro Scià e il loro Governo per la difesa dell'indipendenza. Londra e Mosca s'illudono se credono che l'Iran sia rimasto nelle condizioni dell'altra guerra quando fu trattato come *res nullius*. Il regime attuale in venticinque anni di grandiosi sforzi ricostruttivi ha dato al paese, di sì grande e gloriosa storia, un'anima nazionale e un'organizzazione tecnica e militare che non mancherà di rivelarsi nella sua efficienza qualora i piani di Wavell fossero portati sul terreno dell'attuazione concreta. Sono passati i tempi in cui, come nel 1907, del destino della Persia si decideva con quattro o cinque articoli di un trattato negoziato e concluso fra le cancellerie di Londra e di Pietroburgo. Nè crediamo che il vicino e il Medio Oriente assisterebbero impassibili e inerti al nuovo delitto della politica anglo-bolscevica.

a. s.

NUOVE SACCHE si vanno formando

Le perdite subite dai rossi salgono di giorno in giorno a cifre incalcolabili

Berlino, 18 agosto.

Le operazioni in Ucraina meridionale proseguono con ritmo travolgente. Neppure un istante di sosta è lasciato alle battute truppe di Budienny. Ogni formazione sovietica che si arresta nella fuga per tentare di ricostituire i suoi ranghi è immediatamente agganciata, accerchiata e distrutta. Le perdite del nemico sono talmente gravi da apparire per il momento incalcolabili; così pure per il numero dei prigionieri.

L'avanzata tedesca è talmente rapida e si estende su territori talmente vasti che per ora non è possibile stabilire un calcolo sia pure approssimativo degli elementi catturati. Alle colonne di panzer seguono reparti speciali incaricati di seppellire gli innumerevoli cadaveri di soldati sovietici e al tempo stesso [illegible], e cioè principalmente l'asportazione delle carcasse [illegible] evitare che questo materiale possa essere sottratto e utilizzato da elementi superstiti datisi alla macchia o da franchi tiratori. Con la stessa prontezza di organizzazione, grazie alla quale a pochi giorni dalla conclusione della battaglia di Kutno e delle Fiandre non era quasi più possibile scoprire sul campo della lotta tracce di sangue che pure era corso a torrenti, si sta provvedendo per l'immenso campo dell'Ucraina meridionale.

A Krivoi Rog e a Nicolajew

La linea della pianura è tutta dai tumuli di terra delle enormi fosse collettive che accolgono i corpi dei soldati sovietici. In altre gigantesche fosse sono trascinate le innumerevoli carogne di cavalli. L'aria è pervasa dall'acuto odore del cloro. La tempestività di questa azione di risanamento è considerata di primaria importanza per questa regione dove la temperatura è al momento attuale assai elevata.

Nello stesso tempo già si cura da parte tedesca tutto quanto è necessario per l'immediata rivalorizzazione delle ricchezze naturali e industriali dei territori occupati in Ucraina.

Le notizie che qui pervengono di ora in ora confermano sempre più quanto già abbiamo avuto occasione di dirvi nei giorni scorsi, nel senso che la rapidità dell'avanzata tedesca nell'Ucraina meridionale ha praticamente impedito ai sovietici di dare realizzazione al piano di distruzione integrale ordinato da Mosca.

Nella zona di Krivoi-Rog le miniere statali sono cadute intatte con tutti gli impianti in mano dei tedeschi. Analogamente a Nicolajew non sembra che i sovietici siano riusciti a danneggiare in misura grave le diverse installazioni industriali esistenti lungo l'estuario del Bug, e particolarmente quegli importantissimi cantieri navali.

A parte questo dettaglio, che ha naturalmente la sua importanza il possesso di Nicolajew, non mancherà di rivelarsi fecondo di conseguenze anche per l'azione della Marina tedesca che, pur essendo anch'essa come è tradizione delle flotte una «grande silenziosa», non ha naturalmente rinunciato a cogliere la sua parte di allori nella guerra contro i sovietici.

A Nicolajew la popolazione ucraina ha accolto le truppe tedesche e magiare con manifestazioni di simpatia. Da quello che gli abitanti hanno raccontato, la situazione a Nicolajew era divenuta critica dal punto di vista del vettovagliamento e già otto giorni or sono, cioè fin da quando le puntate delle forze antibolsceviche lungo il Bug avevano minacciato il collegamento della città col suo retroterra che è ricchissimo.

La sorte di Odessa

Da diverse settimane gli abitanti di Nicolajew non hanno più preso alimenti caldi perchè il comando sovietico — e questo dimostra la paradossale organizzazione militare dei rossi — aveva proibito in modo assoluto per motivi di difesa antiaerea di far fuoco, sia pure sotto un innocuo fogolare.

Circa Odessa, si sa che l'incitamento britannico tende a far sì che i sovietici facciano di questa città una seconda Tobruk. Per ora sembra, tuttavia, che da parte russa si preferisca se mai prendere esempio dagli alleati nei tentativi di fuggire via mare. Anche nella notte scorsa Stukas hanno dovuto intervenire a più riprese per ostacolare i tentativi d'imbarco.

Sui progressi effettuati nel territorio compreso entro l'ansa del Dnieper sappiamo in base ad autorevole commento all'odierno bollettino, che le colonne tedesche sono in procinto di penetrare entro la zona industriale situata al gomito stesso del fiume; le truppe sovietiche qui schierate sono praticamente in sfacelo; i loro tentativi di fuggire al di là del Dnieper largo qui 700 metri falliscono sistematicamente con perdite gravissime. I progressi constatati sono stati effettuati anche nella regione più a sud; si conferma che il controllo delle forze tedesche si estende a tutto il basso Dnieper.

Diecimila prigionieri

Sull'efficenza di questa azione di controllo si riferisce da parte di un corrispondente di guerra questo episodio: nella giornata di ieri truppe tedesche appostate al di qua del Dnieper notavano come un gruppo sovietico di ricognizione comprendente un centinaio di uomini avesse attraversato il fiume evidentemente nel tentativo di ristabilire una testa di ponte per trasferire oltre il Dnieper le truppe bloccate al di qua.

I tedeschi lasciavano che i bolscevichi si inoltrassero sulla riva; dopo che i nemici si erano riuniti i soldati tedeschi balzavano dai loro appostamenti e li circondavano. Dopo breve fuoco di fucileria oltre la metà del gruppo era annientato e il rimanente veniva fatto prigioniero.

Se il settore dell'Ucraina meridionale rimane al centro dell'attenzione per il ritmo dell'avanzata tedesca e per la profondità dell'avanzata stessa, le notizie che qui giungono dagli altri settori non sono meno buone.

A sud-est di Smolensk, apprendiamo stasera che è stata formata una nuova sacca la cui riduzione è già in corso. Finora sono stati catturati 13 mila prigionieri.

In altri punti di questo stesso settore i sovietici hanno cercato con contrattacchi di reagire alle continue manovre di accerchiamento delle truppe tedesche. In seguito all'azione dei commissari politici, le formazioni sovietiche sono venute costantemente a trovarsi entro il campo di tiro delle armi tedesche che hanno provocato enormi perdite. Soltanto in pochi casi i sovietici si sono arresi. La maggior parte di essi ha dovuto essere finita, come riferisce un corrispondente di guerra, in aspri combattimenti corpo a corpo. Ancora una volta si conferma quanto già si è andato constatando nelle precedenti azioni di accerchiamento, che cioè il numero dei morti lasciati sul terreno dal nemico supera in proporzioni incredibili il numero dei prigionieri.

Un colpo maestro ha effettuato ieri mattina la Luftwaffe attaccando l'aeroporto di Saporoge situato al di là di Dniepropetrowsk (quest'ultimo nome si tenga presente come uno dei centri posti al gomito del Dnieper dove, come già sapete, i tedeschi stanno penetrando). Sul campo di Saporoge l'attacco a sorpresa della Luftwaffe aveva come immediata conseguenza la distruzione e il danneggiamento di un forte raggruppamento di bombardieri Martin. L'attacco durava pochi secondi, ma si rivelava di una terribile efficacia.

Colpi in pieno

I tedeschi si buttavano a bassa quota sulla fila degli apparecchi bimotori russi. Di 37 velivoli nemici che stavano allineati alla estremità nord-ovest del campo, 25 erano così gravemente colpiti da formare un solo enorme ammasso di ferraglia, mentre altri 12 erano colpiti e danneggiati in modo gravissimo. Centrato in pieno era pure un grande capannone, con conseguente incendio ed esplosioni dei depositi di benzina e di munizioni. Senza alcuna perdita la formazione tedesca riguadagnava la sua base di partenza situata a oltre 200 chilometri a occidente.

Anche nel settore di Leningrado e all'estremo nord la situazione fa dei continui soddisfacenti progressi dopo quelli di grande portata già riferiti nella nostra precedente corrispondenza.

L'aggravarsi della situazione militare sovietica è dimostrata oggi oltre che dalla necessità in cui si è trovato Stalin di allargare i poteri affidati al riparato maresciallo Sciaposnikov (noto per la sua provenienza dall'esercito zarista e per la sua appartenenza al gruppo di Tuccevski di cui non si sa per quale miracolo non ha seguito la sorte nel 1937) nonchè dagli ordini del giorno diffusi nelle varie unità per minacciare le pene più severe, cioè la pena di morte, a tutti gli elementi che manifestassero dei dubbi sulla possibilità di resistere all'incalzante pressione tedesca. Di questi ordini del giorno le truppe tedesche hanno trovato un gran numero di copie sia nel settore ucraino che nel settore centrale.

La partecipazione dei gruppi alleati e in particolare del Corpo di spedizione italiano alla guerra anti-bolscevica continua ad essere posto adeguatamente in rilievo in questi ambienti.

Da cronache della P. K. rileviamo come alla lotta partecipino nelle file del cosiddetto reggimento S. S. Standarte Westland, formato con elementi volontari reclutati sotto il segno dell'unità germanica sia nelle regioni occidentali del Reich sia nei paesi occupati del gruppo fiammingo, si trovino in numero considerevole dei giovani olandesi. Due compagnie di questo reggimento costituite quasi esclusivamente da olandesi hanno annientato da sole in questi giorni un intero reggimento sovietico. D'altra parte si apprende che Mussert, capo del movimento nazionalsocialista olandese, sta organizzando nei Paesi Bassi una divisione di 10 mila uomini per partecipare alla guerra bolscevica.

Queste constatazioni sono tanto più interessanti in quanto la propaganda britannica in questi ultimi giorni ha preteso a più riprese che in Olanda il fermento antitedesco della popolazione sarebbe tale da porre in grave difficoltà la posizione delle truppe di occupazione.

Secondo i piani britannici, illustrati con grottesca ingenuità da radio Londra, sarebbe, d'altronde, alle popolazioni dei paesi occupati che dovrebbe essere affidato il compito di preparare il terreno, più precisamente delle teste di ponte per gli sbarchi... di là da venire, quando gli anglo-sassoni sferreranno l'offensiva terrestre contro il continente.

Ancora una volta l'Inghilterra non rinuncia alla speranza di trovare a buon mercato della carne da mandare al macello per suo conto, essendo ben chiaro che oltre Manica non c'è nessuno che abbia l'intenzione di riprendere a ritroso la via di Dunkerque o di Andalsnes; a meno che gli inglesi considerino come cosa seria e come un'autentica prova generale di sbarco il tentativo fatto in una delle ultime notti sulla costa francese della Manica da un fuori bordo da ricognizione che con il favore dell'oscurità e del tempo burrascoso ha cercato di eludere la vigilanza tedesca di attraccare.

L'imbarcazione britannica era arrivata ad una cinquantina di metri dal litorale, quando fu scoperta da un gruppo di fanteristi tedeschi che aprirono immediatamente il fuoco. I britannici non si peritarono dal rispondere azionando un lancia-granate che sparava alcuni colpi. Dopo di che i britannici desistevano dal loro ridicolo tentativo e sparivano nella notte.

Guido Tonella

Il bollettino tedesco

Berlino, 18 agosto.

Il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche ha comunicato nel pomeriggio:

Nell'Ucraina meridionale è stato continuato, in direzione del basso Dnieper, l'inseguimento del nemico, che in parte si ritira in fuga.

Anche sugli altri settori del fronte orientale le operazioni hanno condotto al conseguimento di importanti successi. Attacchi notturni dell'arma aerea si sono svolti principalmente contro installazioni militari di Mosca ed anche contro parecchie importanti linee ferroviarie.

Durante la scorsa notte, nel corso della lotta contro la Gran Bretagna, potenti formazioni dell'aviazione hanno lanciato un gran numero di bombe di ogni calibro sui depositi di rifornimento di Hull. Bombe che hanno centrato in pieno magazzini generali sull'Humber ed installazioni della città interessanti l'economia bellica ed hanno provocato incendi.

Sulla costa orientale della Scozia altri apparecchi da combattimento hanno distrutto una nave da carico di 4000 tonnellate e ne hanno gravemente danneggiata un'altra. In seguito ad attacchi notturni, in parecchi aeroporti britannici si sono verificate grandi esplosioni.

Nella notte sul 18 agosto apparecchi britannici hanno lanciato una minima quantità di bombe dirompenti ed incendiarie su alcune località della Germania occidentale e nord-occidentale. Le incursioni non hanno arrecato danni militari. La caccia notturna ha abbattuto due apparecchi britannici da bombardamento.

Nel continuare il loro inseguimento dietro al nemico in fuga, formazioni corazzate tedesche sono penetrate il 17 agosto in un piccolo villaggio sull'ansa del Dnieper, dove sono stati catturati un centinaio di autocarri e tutti i servizi ausiliari di una divisione sovietica, insieme a 800 prigionieri.

Anche stanotte l'arma aerea tedesca ha proseguito le sue operazioni offensive sul fronte orientale conseguendo ottimi risultati. Sul fiume Dnieper vennero colati a picco una cannoniera e due battelli di minor tonnellaggio. Un piroscafo mercantile sovietico di circa 10 mila tonnellate è stato colpito e danneggiato. Un altro mercantile sovietico di circa 3000 tonnellate, colpito da varie bombe, è stato pure gravemente danneggiato.

L'agenzia *D.N.B.* informa che il 17 agosto sono stati abbattuti 58 apparecchi sovietici e 32 sono stati distrutti al suolo. E' dunque una perdita di 90 aeroplani sovietici contro solamente 5 tedeschi.

Accaniti combattimenti sono in corso nel settore centrale del fronte. I bolscevichi, informa il «D. N. B.», cercano con disperati contrattacchi di contenere la pressione sempre più forte esercitata dalle truppe tedesche, ma i loro tentativi sono vani e le perdite sono ingenti sia in uomini che in materiale bellico.

A PROPOSITO DEI FAMOSI OTTO PUNTI

Londra sta per compiere un colpo di mano sull'Iran

Un po' di storia

(DAL NOSTRO INVIATO)

ISTANBUL, agosto.

Il freddo calcolo che caratterizza la politica estera britannica comprende ormai fra le sue prede anche l'Iran, del quale l'Europa ed il mondo si sono nel dopoguerra interessati soprattutto durante il periodo di rinascita nazionale promossa dallo Scià Riza Pahlavi, che fra l'altro ribattezzò il paese: il nome Iran è stato infatti adottato appena al 21 di marzo del 1935, mentre per venticinque secoli non s'era parlato che di Persia, nome di origine ellenica proveniente da quello portato da una provincia occidentale, la Persuna.

Gli obiettivi immediati

Negli occhi dei dirigenti della politica inglese l'Iran è diventato di attualità con l'inizio della guerra fra Germania e Unione Sovietica, perchè chi voglia giungere in India partendo dalla Russia deve attraversarlo per forza. La posizione geografica implica una posizione strategica. Le vere frontiere dell'India per molti inglesi le costituiscono l'Iran e il suo golfo, e sono anni che sentiamo dire non essere lontano il giorno in cui la questione del predominio del golfo di Persia dovrà essere risolta, non potendo l'Inghilterra tollerare sulle sue sponde una grande potenza, giacchè nella lunga linea difensiva che si estende dal Canale di Suez fino all'Impero indiano ed all'Estremo Oriente da una parte, e dall'altra raggiunge Gibilterra passando per Aden, per l'Egitto e Malta, si aprirebbe una breccia. Oggi la Gran Bretagna teme che sul Golfo Persico arrivino i tedeschi, e in questo caso le sue posizioni nel Levante cadrebbero di colpo.

Convinta della resistenza russa l'Inghilterra evidentemente non è: fin da ora vede tedeschi nel Caucaso e già da ora escogita ripari. Aiuti alla Russia praticamente non può darne: sbarchi a Petsamo sono da escludere e la ferrovia di Murmansk è inutilizzabile. Attraverso la Turchia non c'è modo di mandare nè materiali nè truppe, attraverso l'Afganistan l'impresa è difficilissima.

Il primo passo Londra lo ha dato richiamando l'attenzione del Governo di Teheran sul numero, a suo giudizio eccessivo, dei sudditi tedeschi trovantisi su territorio persiano e sebbene questo non sia stato ufficialmente detto, pare che quel ministro inglese abbia addirittura chiesto l'espulsione. Il Governo di Riza Pahlavi ha risposto che simile provvedimento avrebbe costituito una violazione della neutralità e che la cifra, data dagl'inglesi, di 2500 o 3000 sudditi del Reich era di molto superiore alla realtà, potendosi al massimo parlare di due o trecento, e quasi tutti ingegneri: alcuni tecnici, sostiene sempre l'Inghilterra, dirigerebbero le stazioni radio. Il Governo è perfettamente a conoscenza della attività, del contegno e del modo di vivere di tutti gli stranieri che abitano il paese, sicchè nessuno può tentare di violare i limiti prescritti, o di commettere atti proibiti. Ma il Foreign Office delle dichiarazioni del genere non è uso ad accontentarsi: alla Camera dei Comuni Eden ha espresso la fiducia che l'Iran si decida a prendere subito le misure necessarie e rispondendo alla domanda di un deputato ha aggiunto che Londra e Mosca agiscono nel massimo accordo. Infatti il ministro sovietico a Teheran ha comunicato al ministro degli Esteri dell'Iran che il suo Governo aderisce al passo inglese.

I russi e gli inglesi

La rivalità anglo-russa nell'Iran ha una storia di molti decenni. Auspice la Francia, nel 1907 vi fu una provvisoria riconciliazione, basata sulla divisione del paese in tre zone, una russa, una inglese e una terza, «neutra», sottoposta all'influenza anglo-russa. L'Inghilterra si assicurò il controllo del Golfo Persico e dello stretto di Hormus (che congiunge il Golfo Persico col Mare Arabico e l'Oceano Indiano), così rendendosi contemporaneamente padrona di Bassora, Koweit e delle isole Bahrein, nelle quali in seguito si sono trovati importanti giacimenti petroliferi. Sopravvenuta la rivoluzione bolscevica, Londra considerò quegli accordi decaduti e mirò ad affermarsi signora assoluta, concludendo al 19 di agosto del 1919 un trattato preliminare che le dava il monopolio di tutte le risorse dell'Iran e il controllo dell'amministrazione pubblica, delle finanze, delle dogane, dei trasporti e perfino delle forze militari. A conti fatti, la Persia veniva a ridursi nelle condizioni dell'Egitto. Insorto il popolo, le truppe britanniche occuparono i punti più importanti. I capi dell'opposizione furono esiliati, la studentesca perseguitata senza pietà. Fu allora che comparve sulla scena l'attuale Scià, che portava a quel tempo il semplice nome di Riza Khan, ed era dal 1900 ufficiale della divisione dei cosacchi persiani, costituita nel 1870 da ufficiali russi. Messosi alla testa della divisione (il comandante, un generale russo, era stato nel frattempo cacciato), nel marzo del '21 il colonnello Riza Khan prendeva Teheran. Effetto: il trattato imposto nell'agosto del 1919 da Lord Curzon e Sir Percy Sykes fu dichiarato nullo e Londra ritirò sia le sue truppe che il suo consigliere, il quale era appunto Sir Percy Sykes, del resto già oltre i confini, essendosi affrettato a fuggire. Con gesto molto abile, un mese prima, al 26 di febbraio, l'Unione Sovietica aveva rinunziato a tutti i diritti derivantile da precedenti accordi: lieve sacrificio, in quanto la decadenza dei diritti era già avvenuta per effetto della rivoluzione tranne uno, quello di mandar truppe nel caso d'interventi militari stranieri, o se una terza potenza avesse tentato di fare dell'Iran una base per operazioni militari contro la Russia.

Le ultime vicende

Nel ventennio trascorso, l'Inghilterra s'è dedicata in Persia solo alla tutela dei suoi interessi petroliferi e della libertà dei traffici coll'India: quando nel dicembre del '32 Riza Pahlavi denunciò la concessione per lo sfruttamento delle zone petrolifere rilasciata nel 1901 per sessant'anni all'industriale W. K. d'Arcy e rilevata nel 1909 dalla Anglo-Persian Oil Co., per un po' fece la voce grossa presentando un ultimatum, poi giudicò saggio consiglio cedere e assicurare allo Stato persiano una larga compartecipazione. La Russia ha fatto anch'essa una politica soprattutto economica, ma a saper leggere fra le righe si vedeva che cercava di mettere in Persia saldo piede, tanto più che la maggior parte dell'esportazione persiana veniva assorbita dall'Unione Sovietica e che il transito attraverso l'Unione Sovietica era per le esportazioni persiane dirette in altri paesi una necessità vitale. Nell'ultimo trattato di commercio, concluso il 25 marzo di quest'anno, Teheran ha dovuto subire una clausola che autorizza l'Unione Sovietica a stabilire rapporti diretti con i commercianti privati. Se la grande ferrovia nord-sud, lunga 1460 km., che collega il Mar Caspio col Golfo Persico, è stata rapidamente costruita con sacrifizi enormi, in buona parte lo si deve al desiderio di Riza Pahlavi di emanciparsi dall'influenza [illegible] russa, che finiva col tradursi anche in influenza politica, aprendosi, via mare, uno sbocco diretto ai mercati mondiali.

L'anno scorso, essendo all'ordine del giorno fatti a noi molto più vicini, non seguimmo l'azione e le pressioni esercitate dalla Russia per far piegare la testa all'Iran e diventare la guardiana, se non della strada delle Indie, della strada del Golfo Persico: attaccata contemporaneamente in molti punti vitali, la Gran Bretagna incassava e taceva. Nell'agosto, il sottosegretario di Stato agli Esteri iranese, recatosi a Mosca con tutta una [illegible], si sentiva chiedere il controllo delle ferrovie e degli aerodromi e il diritto per la Russia di costruire sul territorio dell'Iran basi aeree, domande che assomigliavano moltissimo ad analoghe fatte quasi nella stessa epoca alla Bulgaria e, un anno prima, alla Turchia. In certi giornali jugoslavi orientati verso Mosca or è un anno leggevamo: «La Russia imperiale perdè la guerra, la Russia di Lenin giganteschi territori, la Russia di Stalin adesso ricupera», e si giustificavano quindi le azioni russe ai confini con la Turchia e con la Persia, che culminarono in grandi manovre nella zona del Mar Caspio.

Italo Zingarelli

Un passo ultimativo compiuto dagli anglo-russi

Washington, 18 agosto.

La notizia che la Gran Bretagna e l'U.R.S.S. hanno fatto un nuovo passo presso il governo dell'Iran, dando l'ultimo avvertimento sulla necessità di «rimuovere la minaccia tedesca», minaccia assolutamente inesistente, suscita in questi ambienti la convinzione che la Gran Bretagna stia per effettuare un colpo di mano su quel Paese.

In vari circoli si mette ironicamente in relazione la nuova aggressione che la Gran Bretagna sta preparando con il primo dei famosi punti enunciati nella dichiarazione di Roosevelt e di Churchill, e cioè che Inghilterra e Stati Uniti non perseguono alcun ingrandimento territoriale o di altra natura.

Pressione brutale

Berlino, 18 agosto.

Come è noto, Londra e Mosca esercitano una pressione sempre più brutale sul Governo dell'Iran, il quale però reagisce con virile fierezza, affermando di voler mantenere e difendere l'indipendenza e la neutralità del proprio Paese. Ad onta delle energiche smentite, gli anglo-sovietici continuano a sostenere che nell'Iran si trova una quinta colonna tedesca e che questa quinta colonna costituisce un pericolo non solo per il Paese, ma anche per gli interessi vitali dell'Inghilterra rispettivamente e dell'Unione Sovietica. «Lo scopo di questa azione — osserva la *Deutsche Allgemeine Zeitung* — è evidente. Ma gli anglo-sovietici hanno trovato un osso duro. L'Iran si trova oggi in una situazione ben diversa da quella della guerra mondiale. Esso dispone di mezzi adeguati per salvaguardare la propria neutralità [illegible]».

IL CREMLINO SOTTO LE BOMBE TEDESCHE

STALIN SI E' TRASFERITO in un palazzo sotterraneo

Berna, 18 agosto.

(S.) - I giornali, esaminando la situazione all'inizio della nona settimana della guerra sul fronte orientale, constatano che la pressione tedesca si accentua in due punti: al nord nel settore dei laghi Ladoga e Ilmen, e al sud sulle foci del Dnieper.

Si nota che la presa di Sortavala ha tanto maggiore importanza in quanto la ritirata è ormai sbarrata alle truppe sovietiche. Le unità finlandesi hanno completamente accerchiato i russi che si trovano sulla riva nord-ovest del lago Ladoga.

Sul fronte sud, dopo l'occupazione di Nicolajew e di Krivoi Rog, le operazioni tedesche proseguono senza sosta e si ritiene che le truppe del Reich abbiano già occupato moltissima parte dei paesi del Dniepr, mentre l'aviazione non consente al nemico nè la possibilità di ritirarsi nè di concentrarsi.

«La presa di Nicolajew — scrive la *Tribune de Genève* — completa l'accerchiamento di Odessa, la cui caduta sembra imminente. Essa fornisce, inoltre, una eccellente base per una offensiva ulteriore in direzione della Crimea e del suo grande porto militare di Sebastopoli, nonchè per l'intensificazione della guerra aero-navale nel Mar Nero».

A Mosca frattanto si fa assegnamento sui molto futuri aiuti anglo-americani.

A proposito della prossima conferenza a tre proposta da Roosevelt e da Churchill, la radio sovietica ha detto che essa avrà luogo nei sotterranei del Cremlino, ove Stalin abita da qualche tempo per sfuggire alle bombe tedesche. Questa residenza, appositamente rafforzata con l'impiego di molte tonnellate di longarine, è stata resa comoda e lussuosa e viene chiamata palazzo Stalin.

Là l'uomo più insanguinato del mondo discuterà con i rappresentanti di Londra e di Washington sui mezzi migliori per difendere la civiltà e la libertà dei popoli.

«Che cambiamento! — scrive la *Gazette de Lausanne*. — L'uomo che aveva così cattiva fama eccolo trattato da pari a pari da due grandi uomini di... immacolata virtù. Non gli si rimproverano più nè i suoi procedimenti interni, nè la moltitudine delle sue vittime, nè le tristi epurazioni, nè le conquiste a spese di popoli liberi. Gli si tende la mano. Tutto ciò è interessantissimo. Ma — si domanda il giornale a mo' di conclusione — donde verranno i soccorsi e quando verranno?».

L'alleanza con l'U.R.S.S., per il *Journal de Genève*, è un'alleanza maledetta che ha portato disgrazia a tutti coloro che hanno voluto successivamente profittarne. Ma mentre il Reich fu per qualche tempo alleato di una U.R.S.S. intatta, oggi la Gran Bretagna e gli Stati Uniti sono gli alleati di una U.R.S.S. ridotta agli estremi. «Sembra che ci si glori — conclude il giornale — della prossima conferenza; ma sarebbe più giusto dire che essa è una dura necessità: nè Londra, nè Washington sono al sicuro dalla penosa sorpresa di una seconda Brest-Litovsk».

Anche l'agenzia «Tass» vuol far morire il generale Dietl

Berlino, 18 agosto.

La notizia diffusa dall'Agenzia sovietica *Tass*, che il noto generale tedesco Dietl sarebbe caduto nel corso dei combattimenti avvenuti nel settore settentrionale, non corrisponde alla verità, come apprende l'Agenzia del *D.N.B.* da fonte autorizzata tedesca.

L'odio inglese contro l'Italia

L'aggressione meticolosamente preparata secondo una pubblicazione militare segreta del 1939

Roma, 18 agosto.

Non occorrono certo nuove prove delle chiare intenzioni aggressive britanniche contro l'Italia e dell'odio nutrito dal governo di Londra contro il nostro Paese, ancor prima che scoppiasse l'attuale guerra, deliberatamente voluta e freddamente preparata dall'Inghilterra demoplutocratica, nell'ansia di impedire la naturale ascesa delle Nazioni giovani.

Ma se occorresse un'altra riprova, eccola nell'opuscolo militare segreto, edito dallo Stato Maggiore britannico nell'agosto 1939 ed intitolato: Note sull'identificazione di eserciti nemici - Italia.

L'opuscolo, alle pagine 54 e 55 contiene sotto il titolo: Frasi utili un glossario anglo-italiano di frasi di uso comune per i prigionieri di guerra. Così nell'agosto 1939, mentre il Governo fascista svolgeva una febbrile attività diplomatica, già ampiamente documentata, nello sforzo di assicurare la pace europea insidiata dalla Gran Bretagna, lo Stato Maggiore inglese, per contro, manifestava le proprie celate aggressive nei riguardi dell'Italia dichiarata esplicitamente nemica in detta pubblicazione, distribuita fin d'allora ai comandi di truppe.

L'opuscolo descritto è caduto nelle nostre mani durante la precipitosa fuga dei reparti britannici dalla Cirenaica, insieme a vari [illegible]

NELLE ACQUE DEL NORD-AFRICA

DUE NAVI AFFONDATE dagli aerei dell'Asse

Il comunicato italiano

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 440:

Nell'Africa Settentrionale l'aviazione dell'Asse ha conseguito altri successi.

Apparecchi germanici hanno nuovamente attaccato i depositi e le opere portuali di Tobruk, provocando incendi. Una nave da 1000 tonnellate, precedentemente colpita, risulta affondata.

Aerei italiani hanno efficacemente bombardato gli impianti di Marsa Matruh ed hanno affondato, nelle acque fra questa località e Sidi Barrani, un mercantile scortato da unità da guerra.

Durante l'incursione su Bardia, citata nel bollettino di ieri, due aerei nemici, costretti ad atterrare, sono stati catturati intatti con i rispettivi equipaggi da reparti tedeschi.

Velivoli britannici hanno compiuto attacchi su Bengasi e contro un aeroporto avanzato dove la difesa contraerea ha abbattuto un apparecchio avversario.

In Africa Orientale il nemico ha rinnovato incursioni aeree sulla piazza di Gondar e sulle posizioni avanzate del settore.

Elementi avversari che tentavano di avvicinarsi, in corrispondenza dei caposaldi di Uolchefit e Culquabert, sono stati dispersi con perdite.

Nel Mediterraneo centrale un nostro ricognitore veniva assalito da cinque «Spitfire»: nel combattimento che ne seguiva, il nostro velivolo, benchè avariato e con feriti a bordo, è riuscito ad abbattere un apparecchio avversario ed a rientrare alla base.

L'Ammiragliato confessa la perdita di un dragamine

Berlino, 18 agosto.

Forze aeree e navali tedesche hanno potuto annunciare ripetutamente in questi ultimi tempi la distruzione di navi pattuglia e di dragamine inglesi.

L'Ammiragliato britannico ha comunicato ora che il nuovo un dragamine, che porterebbe il numero 39, sarebbe stato affondato.

Il Duce dispone la corresponsione dell'intero assegno giornaliero ai militari in licenza

Roma, 18 agosto.

Il Duce ha disposto che, a decorrere dal 20 corrente, l'assegno giornaliero sia corrisposto in misura intera ai militari in licenza, qualunque sia la natura della licenza stessa. Il soccorso giornaliero continuerà ad essere corrisposto alle famiglie dei militari.

Non vi sono ad Ankara inviati speciali di Ribbentrop

Berlino, 18 agosto.

Da fonte competente viene definita inesatta la notizia diffusa da un'agenzia estera secondo cui uno stretto collaboratore di von Ribbentrop si troverebbe ad Ankara in missione speciale.

IN UCRAINA NEL '18

Ricordo di Nicolajew col battaglione Süd-West 5

Allora ci colpì soprattutto l'opulenza del mercato e l'abbondanza dei parassiti. Oggi sono rimasti quest'ultimi

Berlino, 18 agosto.

La notizia della presa di Nicolajew ha risvegliato in me ricordi di ventitrè anni fa, di quando cioè dopo la pace di Brest-Litowsk l'Ucraina fu occupata da truppe austro-ungariche e germaniche. Non saprei dire esattamente fino a dove giungesse quella prima occupazione, ma rammento di essere stato a Vinnitza, Odessa e Nicolajew insieme al battaglione austriaco Süd-West n. 5, che era composto di istriani, triestini e trentini. A questo battaglione [illegible]

[illegible]

Il regno dell'abbondanza

La nostra più viva impressione quando scendemmo a Nicolajew e attraversammo la città passammo dinanzi al mercato, in una piazza immensa come un aeroporto. [illegible]

[illegible]

Le recite di «Fregolino»

Anche nel 1918, come oggi nel '41, i russi vedevano l'augusto contro le truppe occupanti. [illegible]

[illegible] *bruno degli occhi vivissimi. Recitava in russo. Notai però che nei momenti d'eccitazione le parole che gli uscivano rapide dalle labbra non erano russe; erano, come poi mi accorsi, italiane. Per riempire il vuoto fra le frasi russe che aveva imparato a memoria «Fregolino» sciorinava in italiano una serie di orribili giaculatorie con la velocità di una mitragliatrice.*

Il pericolo di aggressioni ad un certo punto divenne così grave che si dovettero costruire trincee ai quattro angoli della caserma — nella Sestaia Slobodskaia — e tenervi sempre una guardia armata, vigilante. Qualche volta di giorno i russi avanzavano dinanzi a quelle trincee cantando a mo' di provocazione la Marsigliese, che in quell'epoca era uno degli inni della rivoluzione bolscevica. Erano invero i bolscevichi di Ucraina che non si erano riconciliati con l'esercito d'occupazione, nonostante la concessione dell'autonomia nazionale.

Tutto finì nel novembre del '18. Il battaglione iniziò il viaggio di rimpatrio, che durò venti giorni. Quei pochi dei suoi componenti che, come il sottoscritto, erano partiti in anticipo quando attendevano licenza, vennero sorpresi [illegible]

Giorgio Sansa

IL FERRO dell'U.R.S.S.

Secondo statistiche pubblicate a Mosca nel 1938 le riserve di minerale di ferro della Russia ammontavano ad undici miliardi di tonn. delle quali sette nella zona europea. Del ferro europeo, 4,2 miliardi di tonn. sono situate in Ucraina ed in Crimea.

Naturalmente si tratta di informazioni dubbie di carattere geologico, da un punto di vista pratico ed immediato l'occupazione da parte delle truppe alleate del bacino di Kriwoj Rog ha conseguenze ben più gravi da quanto risulti da queste statistiche. Kriwoj Rog e la vicina Nikopol, situata nella parte orientale dell'arco del Dniepr, producevano annualmente — secondo le *Münchener Neuesten Nachrichten* — 19 milioni di tonn. di minerale di ferro con un alto tenore dal 60 al 70 %. Questo minerale era trasformato non solo dall'industria pesante locale ma da quella dell'importante bacino carbonifero del Donetz. Inoltre dalle acciaierie del circondario di Mosca. Malgrado dopo il 1935 l'U.R.S.S. non abbia più pubblicato statistiche regionali sulla produzione delle materie prime, si calcola che con l'avanzata in Ucraina l'industria russa abbia già perduto il 50 % delle sue fonti di rifornimento di ferro.

Negli ultimi anni, per ragioni strategiche, indipendentemente dalle necessità tecniche che esigono la minor distanza possibile tra i bacini di ferro e quelli di carbone, il governo comunista aveva trasferito una parte dell'industria pesante verso i territori degli Urali. Questo progetto è incompiuto; il terzo piano quinquennale, che prevedeva una partecipazione delle province orientali al totale della produzione della grande industria nella misura del 35 %, doveva chiudersi nel 1942. Il ferro dell'Ucraina ed il bacino del Donetz costituivano ancora le più forti organizzazioni dell'industria pesante russa.

Gli avvenimenti militari della scorsa settimana sono un duro, quasi irreparabile colpo per la produzione bellica dell'U.R.S.S. Il bacino industriale degli Urali è situato ad oltre mille chilometri ad oriente della capitale e rappresenta, nella ipotesi più ottimista per i russi, il 25 % della capacità totale del Paese. Per le battaglie in corso i rifornimenti dagli Urali sono molto lontani e la linea ferroviaria che conduce a Mosca è minacciata dall'azione aerea tedesca. Se anche Nikopol cadrà, i russi avranno perduto oltre il ferro anche una delle loro fonti principali di manganese.

Notevoli perdite sovietiche nel settore finlandese

Berlino, 18 agosto.

Durante la loro avanzata le truppe tedesche e finniche hanno causato nei giorni 16 e 17 agosto notevoli perdite alle truppe sovietiche nel settore finlandese. In un solo settore del fronte i bolscevichi hanno avuto 850 morti. Sono stati fatti 700 prigionieri. Le truppe tedesco-finniche hanno proseguito la raccolta del materiale bellico lasciato dalle truppe sovietiche durante la loro ritirata.

Si comunica ufficialmente da Helsinki che domenica 17 agosto aerei nemici non hanno fatto incursioni nel territorio interno. Sul Lago Ladoga sono stati abbattuti un idroplano ed un aereo da caccia sovietici. Inoltre un altro idroplano è stato così gravemente danneggiato che è stato costretto a compiere un atterraggio di fortuna.

Il comunicato ungherese

Budapest, 18 agosto.

Lo Stato Maggiore delle Forze Armate ungheresi comunica:

«Le nostre truppe operanti con le truppe germaniche ed alleate hanno effettuato negli ultimi giorni un'avanzata da 150 ai 200 chilometri lungo la riva est del Bug. [illegible] al combattimenti intorno a Nicolajew. Le nostre unità motorizzate [illegible]

«I nostri reparti motorizzati, in collaborazione con unità di cavalleria, hanno avventato alcuni tentativi di aprirsi un varco per effettuare la ritirata e una quantità considerevole di materiale da guerra. In tutte le operazioni, che sono state [illegible] di prigionieri sono stati catturati».

Come gli inglesi concepiscono il disarmo

Privare le nazioni nemiche di qualsiasi potenziale industriale

Roma, 18 agosto.

In questi giorni la stampa inglese cerca di dare ai pubblici britannici una interpretazione degli otto punti di Roosevelt e di Churchill. Fra i tanti commenti ha speciale importanza, per l'autorità del giornale e per quello che dice, un editoriale del *Times*.

Il massimo organo inglese precisa che per disarmo di una nazione non si deve più intendere solamente la consegna della flotta, dell'aviazione e degli armamenti terrestri, come fu fatto nel 1919, ma bisogna disarmare anche il potenziale bellico di una nazione, cioè mettere sotto controllo l'intera sua industria pesante e metallurgica e le sue fonti minerarie e commerciali di materie prime. Attraverso questo editoriale, il *Times* introduce nella polemica di guerra il nuovo principio della castrazione industriale delle nazioni sconfitte. Secondo il *Times*, una nazione «non è disarmata quando è stata privata delle armi che possiede, ma quando è stata messa in condizione industriale ed economica da non poterne costruire mai più».

E' giusto che proprio dalla terra tradizionale dei negrieri e dei pirati venga fuori questo nuovo concetto moderno e razionale della schiavitù. Il *Times* precisa con efficacia il suo pensiero quando afferma che il disarmo militare del vinto esiste solo quando sia affiancato dal suo disarmo economico. L'editoriale del *Times* illumina a giorno il punto di vista politico, affaristico, commerciale sul quale si sono incontrati nel mezzo dell'Atlantico, la plutocrazia inglese e la plutocrazia americana. Evidente è il progetto degli oligarchi di lingua inglese di approfittare di questa guerra per stabilizzare la loro dominazione finanziaria su basi perenni e razionali. Attraverso la formula «disarmare i vinti» le plutocrazie si propongono d'uccidere, ovunque, tanto la libera concorrenza industriale quanto il principio autarchico che considerano contrario ai loro interessi di fornitori e di amministratori del mondo.

Il *Times* propugna, in sostanza, di togliere alla Germania, all'Italia ed al Giappone le loro industrie metallurgiche. L'allusione al sistema bellico industriale nipponico del Manciukuò è così evidente che equivale averlo nominato chiaramente. Secondo il *Times* solamente tre nazioni, cioè gli Stati Uniti, l'Inghilterra e la Russia avrebbero diritto di possedere una industria pesante, capace di costruire corazzate, cannoni e carri armati. Le altre nazioni saranno incaricate di fabbricare tessuti, vetri, colori, carta, articoli di toletta, stoviglie da cucina, ventagli e fiori artificiali. Unici autorizzati ad avere cantieri navali, acciaierie ed alti forni dovrebbero essere gli inglesi, i nord-americani ed i bolscevichi, come supremi depositari della civiltà, della moderazione, della saggezza e della giustizia. Il *Times* non precisa da chi gli anglosassoni ed i bolscevichi riceverebbero questa «autorizzazione esclusiva» ma a rimediare a tale omissione provvederà certo l'arcivescovo di Canterbury, appena interpellato. La superbia anglosassone, esasperata dalla drammatica altalena dell'Inghilterra tra l'orlo del precipizio e la speranza di salvarsi, scopre, attraverso questi articoli di giornale, il mostruoso sogno di dominazione mondiale e perpetua che allucina i plutocrati britannici, in attesa della vittoria che Churchill ha loro tante volte promessa e che tarda tanto ad affacciarsi agli orizzonti. (*Stefani*).

I prezzi dei prodotti ortofrutticoli

La lotta contro la speculazione nelle norme del Segretario del P.N.F. in una riunione del Sottocomitato centrale

Roma, 18 agosto.

Il Segretario del Partito ha riunito nella Sede Littoria il sottocomitato centrale per la disciplina dei prezzi dei prodotti ortofrutticoli.

Dopo avere illustrato la nuova disciplina predisposta in tutto il Paese con criteri unitari e nazionali, il Ministro Serena ha dichiarato che, da parte degli organi competenti e delle organizzazioni professionali, viene esplicata una azione assidua e concorde che non mancherà di assicurare, attraverso il necessario controllo sulla produzione e sulla distribuzione, il normale rifornimento delle derrate, nel limite delle disponibilità nazionali, e a prezzi controllati.

Il prezzo non viene determinato con i vecchi criteri calmieristici, che, per essere antieconomici, si sono sempre addimostrati inutili, se non dannosi.

Attraverso il congegno corporativo e fascista della nostra economia è oggi possibile stabilire con sufficiente approssimazione, il prezzo alla produzione, e quindi al consumo.

Nessuna demagogia, quindi, in materia di prezzi, nè facilonerie autocolistiche, ma severa disciplina che, assicurando alle categorie dei produttori e dei commercianti un reddito equamente remunerativo, valga a stabilizzare i prezzi predisposti, eliminando così il vero, il grande pericolo che il Fascismo saprà combattere con rigore esemplare: la speculazione.

centri di raccolta terranno continui contatti col Direttorio del Partito Nazionale Fascista e col Commissariato generale della pesca, al fine di assicurare i rifornimenti nei grandi centri di consumo e il massimo coordinamento possibile fra i vari mercati. Questo coordinamento eviterà le speculazioni derivanti da ogni incerta situazione fra i rapporti tra produzione e consumo;

g) in ogni mercato di produzione o centro di raccolta è istituita una speciale commissione corporativa, che controllerà le operazioni di mercato, il rilascio dei «fogli d'asta» o di origine, gli acquisti sui mercati da parte degli enti e delle comunità;

h) i commercianti sono classificati nei mercati di produzione e nei centri di raccolta nel modo seguente: dettagliante autorizzato a vendere solo nella zona di produzione; dettagliante autorizzato a vendere nei centri di consumo della zona di produzione; commerciante grossista che esporta nei centri di consumo fuori della zona di produzione; mandatario che agisce sui mercati di produzione in nome e per conto dei produttori e dei grossisti.

Il Comitato centrale ha pure predisposto la *disciplina dei prezzi dei prodotti ittici*, fissando in apposite tabelle i prezzi alla produzione e all'ingrosso, lasciando il compito alla commissione provinciale dei prezzi di fissare nei centri di consumo i prezzi all'ingrosso e al minuto in base ad elementi predeterminati quali la ghiacciatura, la confezionatura, gli imballaggi, i cali, gli sfridi, i rischi, le spese di trasporto, i diritti di mercato e gli utili per i grossisti e per i dettaglianti.

I prezzi sopraccennati si dovranno intendere come massimi, e per il consumo allo stato fresco non dovranno mai essere superati. Con tale provvedimento si è attuata la disciplina totalitaria in un settore così delicato e così importante quale è quello del pesce fresco.

I prezzi massimi del grano selezionato per seme

Roma, 18 agosto.

Il Ministero dell'Agricoltura ha richiamato in questi giorni l'attenzione sui prezzi massimi fissati per la campagna 1941-42 per la vendita del grano selezionato per seme, che sono i seguenti:

varietà elette di frumenti primaticci, lire 230 al quintale;

varietà di frumenti teneri tardivi e frumenti duri, lire 205.

Tali prezzi possono essere maggiorati di lire 7 al quintale, per tutti i grani da seme, muniti di marchio.

Nel settore della zootecnia, poi, d'accordo con la Direzione generale della Sanità pubblica e con gli enti interessati, al fini di una migliore utilizzazione degli animali e delle carni, il Ministero dell'Agricoltura ha testè disposto che il bestiame classificato di terza qualità per magrezza sia destinato tutto al consumo diretto e immediato, mentre allo spolpo siano assegnati senza obbligo di accantonamento i quarti posteriori di animali più scadenti non ritenuti idonei al consumo civile.

Nel settore ortofrutticolo si è provveduto a impartire istruzioni per l'esame della realizzazione, fin dalla corrente campagna, dell'ammasso volontario dei fagioli, ceci, lenticchie e patate. Per le patate in specialmodo si vedrà la opportunità di consentire al coltivatore — sotto vincolo — la conservazione del prodotto nei magazzini aziendali. Per gli altri prodotti orticoli di grande produzione (cavolfiori, insalata, ecc.) si sta esaminando la possibilità dell'organizzazione di magazzini consortili di lavorazione collettiva, sia ai fini dell'esportazione che dell'approvvigionamento per l'interno.

Dal canto suo il Comitato centrale dei prezzi ha esaminato in questi giorni il problema della *organizzazione dei mercati ittici*. La disciplina sarà attuata in base ai seguenti criteri:

a) resta ferma la legge sui mercati all'ingrosso del pesce;

b) verranno istituiti in base alle norme per la distribuzione e la raccolta dei prodotti ittici in periodo di guerra (legge 30 ottobre 1940 numero 1089) dei Centri di raccolta nella zona di produzione;

c) sarà intensificata l'azione per eliminare l'incetta sia a mare sia a terra;

d) in ogni provincia è istituita una Commissione corporativa di disciplina e di controllo, che, fra l'altro, avrà il compito di determinare per ogni mercato di produzione i quantitativi di pescato da destinare nella provincia di produzione o ai mercati di consumo o all'industria conserviera;

e) è istituito il «foglio di mercato» che accompagnerà il prodotto in tutti i passaggi fino al dettagliante;

f) i mercati di produzione e i [illegible]

Serena ha nuovamente visitato i mercati generali di Roma

Roma, 18 agosto.

Il Segretario del Partito, accompagnato dal vice-segretario Pascolato, dal Federale dell'Urbe e dai dirigenti degli uffici annonari del Governatorato, ha nuovamente visitato minutamente i mercati generali di Roma.

La vittoria di un ricognitore contro cinque "Spitfire,,

Da un'aerobase mediterranea, 18 agosto.

Protagonista di uno di quegli incontri fortunosi nei quali il ricognitore s'imbatte quasi sempre in un nemico più veloce e più armato, è stato un nostro apparecchio nel Mediterraneo centrale. [illegible]

[illegible]

Uno contro cinque, dunque: tre mitragliatrici contro quaranta. [illegible] nostro velivolo con vertiginosa picchiata inquadrandolo nel tremendo fuoco delle loro quaranta mitragliatrici, attaccando quasi contemporaneamente con ripetute passate. Ma nello stesso momento entrano in azione le mitragliatrici del velivolo italiano sorrette da cuori che non vacillano.

La reazione del fuoco del nostro ricognitore è così fulminea e la manovra così abile e decisa che non solo l'offensiva nemica fallisce, ma in pochi istanti la situazione stessa del combattimento appare totalmente capovolta. Gli armieri del ricognitore sparano con calma ammirevole. Lasciano venire i nemici fin sotto tiro, e poi li agganciano con le loro raffiche.

La lotta sproporzionata si fa sempre più aspra: il nostro apparecchio incassa pallottole, di tanto in tanto sussulta, ma resiste. Di colpo un'abile manovra effettuata dal pilota dell'ardimentoso ricognitore volge in nostro favore le sorti del singolare duello mortale. Le rosse e corte fiamme delle mitragliere del ricognitore inquadrano infatti la sagoma rapace di uno degli Spitfire che colpito in pieno da una scarica, sbanda paurosamente, annaspa l'aria, poi come scivolasse d'improvviso, compie una giravolta e precipita in fiamme al pari di una cometa, entro la voragine del mare.

Gli altri caccia si avventano con accresciuta rabbia contro il nostro ricognitore, le cui ben centrate raffiche colpiscono un secondo *Spitfire*, che accosta rapidamente sottraendosi al tiro. Non deve essere stato tanto facile il volo di quest'altro *Spitfire* per tornare alla base dalla quale si era levato.

I tre caccia superstiti sgominati da tanta fredda audacia, accennano a un ultimo debole attacco; ma poi si allontanano velocemente dal cielo del combattimento.

Il ricognitore ha fatto ritorno alla base recando un ferito a bordo — l'ufficiale osservatore sottotenente di vascello M. — ed i segni dell'asperrima lotta, che aveva stretto il glorioso equipaggio in una fitta tessitura di morte. Ma una volta ancora aveva saputo cogliere il lauro della vittoria.

Franco Desio

Come è stata colata a picco una petroliera da 11.600 tonn.

Trieste, 18 agosto.

In uno degli ultimi bollettini del Quartier Generale delle Forze Armate, e precisamente in quello n. 427, tra l'altro si diceva: «In Mediterraneo un nostro sommergibile al comando del tenente di vascello Ludovico Grion ha affondato una petroliera nemica di 11.600 tonnellate diretta a Tobruk».

Il tenente di vascello Grion, attualmente a Trieste per una breve licenza, ha raccontato l'epica gesta dell'affondamento della petroliera. Il sommergibile, che è uno dei tanti in agguato nel Mediterraneo, navigava in emersione da alcune ore, quando alle 23 il sommergibile segnalava al comandante un'ombra grigia sulla sinistra. Era una notte stellata e l'ombra era distante circa 2500 metri. Due o tre comandi secchi sono scambiati.

L'ombra, nella raccorciata distanza, ha rivelato la sua identità: è una petroliera di 11.600 tonnellate del tipo WAR. A bordo della nave non dovevano essersi accorti del sommergibile: la petroliera filava dritta e sicura. A mille metri sono stati fatti partire due siluri di prora. Soffiando il vento in direzione dal sommergibile alla petroliera, da bordo del sottomarino non si udirono gli scoppi dei due siluri, tanto che il comandante Grion ed altri che si trovavano con lui sulla torretta avevano temuto di aver fallito il colpo.

Il comandante si preparava a dare ordine per fare partire altri siluri, ma poco dopo il mistero era chiarito. Il vento si era portato via il rumore degli scoppi, ma il personale della parte più bassa del sottomarino aveva udito benissimo le due esplosioni, in rispondenza di tempo con il lancio dei siluri. Poco dopo il sommergibile si dirigeva verso la zona della petroliera colpita ed il comandante poteva constatare, sulla tomba marina della petroliera, una larga chiazza di nafta e di benzina.

Una ricognizione all'urna rivela nuovamente l'incorruzione della beata Margherita di Savoia

Roma, 18 agosto.

A quanto riferisce *L'Osservatore Romano* da Alba, per interessamento dell'A. R. il Principe di Piemonte, il Vescovo di Alba mons. Luigi Grassi ha proceduto alla ricognizione dell'urna che conserva il corpo della beata Margherita di Savoia. La ricognizione era stata occasionata dal fatto che leggerissime fenditure dei vetri dell'urna stessa avevano permesso ai tarli di compiere qualche danno. Pertanto, alla presenza del Vescovo, del comm. prof. Zucchi bibliotecario del Principe di Piemonte, espressamente delegato a rappresentarlo, del prof. [illegible] Vanzetti docente di anatomia e patologia all'Università di Torino, e con l'opera di suore, si è proceduto alla ricognizione della venerata salma, rinnovando buona parte dell'abito e dei lini. Dopo aver collocato nell'urna stessa piccole coppe di cristallo provvedute dal Principe di Piemonte, le quali lasciano lentamente evaporare del mirbana (nitrobenzolo) micidiale ai tarli, si è proceduto alla chiusura coi sigilli di Monsignor Vescovo.

La ricognizione ha fatto constatare ancora una volta la mirabile incorruzione in cui continua a mantenersi il corpo della beata Margherita, morta nel 1464. E' risultato infatti che il corpo, appena sotto la sottilissima copertura d'un lino e di un velo di seta — mentre il volto è mummificato e in parte, come le mani e i piedi, roso da tarli — presenta la pelle, i muscoli, i tendini, le parti molli, non solo incorrotti, sebbene leggermente essiccati, ma tali da conservare la flessibilità e la naturale reazione alla pressione, come avviene per la carne viva.

Nuovo servizio radio tra Italia e Tailandia

Roma, 18 agosto.

La «Italoradio» ha aperto al pubblico un nuovo servizio radio telegrafico diretto tra l'Italia e la Tailandia per mezzo del ponte radio Roma-Bangkok.

La navigazione del Po

Necessità dell'impresa di cui si auspica il compimento

La notizia che l'Unione di navigazione interna dell'Alta Italia, nel suo recente convegno a Venezia, ha deliberato di appoggiare la realizzazione del progetto della grande idrovia padana da Torino e Milano all'Adriatico, ha fatto sorgere una quantità di altre proposte. E ciò è perfettamente comprensibile, data l'importanza del problema che il Regime, con precisa valutazione degli interessi nazionali, ha risollevato dall'abbandono in cui giaceva fin dalla metà del secolo scorso.

Le ragioni del tracciato

Non bisogna tuttavia esagerare. Il problema della navigazione interna ha sempre avuto, presso di noi, apostoli ferventi ed oppositori accaniti; ma le esagerazioni degli entusiasti hanno nociuto assai più delle critiche dei diffidenti.

Non basta che un torrente, nei periodi di morbida (disgelo), consenta il transito di barche di piccola portata, per essere considerato adatto alla navigazione; senza una sufficiente disponibilità acque, assicurata in ogni stagione dell'anno, non vi può essere una soluzione soddisfacente.

Nè conviene ricorrere alle vie d'acqua in regioni montuose, ove per superare i dislivelli si richiedono canali costituiti da successioni continue di conche, giacchè in questi casi le spese di costruzione e di esercizio graverebbero eccessivamente sul costo dei trasporti. Progetti di tal genere furono proposti (se pure non attuati) in altri tempi, quando i forti dislivelli presentavano, anche per le ferrovie, gravi difficoltà; ma la trazione elettrica ha oggi superato brillantemente l'ostacolo, e non è più il caso di pensare alle vie d'acqua in terreni accidentati.

Il Po, col suo sviluppo in pianura e col contributo che riceve a destra dai suoi tributari appenninici ed a sinistra dagli affluenti alpini, ha condizioni di acque e di tracciato particolarmente favorevoli.

Transito internazionale

Restiamo dunque, almeno per ora, al progetto dell'idrovia padana che (come già abbiamo esposto in un precedente articolo) prevede di stabilire una linea di grande traffico da Venezia (porto Marghera) a Torino, seguendo dapprima i canali lagunari e quindi il Po fino a Cremona, per poi proseguire con l'apertura di appositi canali. Questi si svilupperanno da Cremona a Milano, da Milano al Ticino presso Turbigo, e da Turbigo a Torino fino a ricollegarsi alla sponda sinistra del Po.

Tutta la linea, lunga 530 chilometri, sarà atta alla navigazione con natanti di grossa portata (600 tonnellate) e sorgeranno nuovi porti fluviali a Torino, a Milano, a Cremona, a Mantova.

Da Turbigo, percorrendo il Ticino per un tratto di circa 15 chilometri, si potrà accedere al lago Maggiore e quindi a Locarno, in modo da stabilire una via navigabile diretta anche dalla Svizzera all'Adriatico (km. 500).

E' chiaro che l'idrovia, in tal modo tracciata, offre le condizioni più favorevoli per un'impresa redditizia. Dalla Dalmazia e dai Paesi del Levante ai grandi centri industriali di Milano e Torino saranno agevolati i traffici di materie prime che non cercano il trasporto più veloce, ma il più economico, quale è offerto dalle vie d'acqua.

Il basso costo dei trasporti favorirà d'altra parte lo sviluppo delle attività industriali e commerciali in tutta la valle padana, suscitando traffici nuovi di materiali da costruzione, minerali, combustibili, prodotti agricoli, che non potrebbero altrimenti essere spostati dal luogo di origine.

Il collegamento alla Svizzera, per la via del Ticino e del Verbano, assicurerà inoltre all'impresa una speciale importanza anche nel campo dei traffici internazionali.

Le relazioni con Genova

La Svizzera importa grandi quantità di materie prime (cereali, carboni, minerali, materie tessili, olii minerali) di cui la parte che proviene dai Paesi d'oltremare si aggira, in tempi normali, intorno a 1.200.000 tonnellate all'anno.

Appena un decimo di tale importazione transita per Genova, pure essendo questo il porto più vicino alla Confederazione Elvetica. La massa principale delle importazioni, nonostante l'assai maggiore distanza, fa capo ai porti del Nord, per fruire del basso prezzo dei trasporti lungo la formidabile rete di vie navigabili di cui dispongono la Germania, il Belgio e l'Olanda.

Con la sistemazione della via acquea dall'Adriatico a Locarno una gran parte dei traffici che la Svizzera riceve dai Paesi d'oltremare troverà conveniente di far capo al porto di Venezia, aumentando in tal modo la partecipazione dell'Italia al movimento di transito internazionale. Ed è noto quanta ricchezza arrechi questo traffico ai porti, e quindi ai Paesi, che sono chiamati a servirlo.

Non crediamo che abbiano ragione di sussistere le apprensioni, affacciate da alcuni studiosi, nei riguardi del porto di Genova, poichè i trasporti che l'idrovia padana sarà chiamata a servire saranno in gran parte traffici nuovi e, se avverranno deviazioni, queste troveranno largo compenso nell'immancabile sviluppo dei traffici dell'immediato dopoguerra.

E' tuttavia logico che il nostro massimo porto si interessi al modo di innestarsi alla nuova linea di traffici, e a questo scopo, abbandonata saggiamente ogni idea di canali a conche attraverso l'Appennino, sono stati prospettati studi per una più intensa utilizzazione della strada camionale e per la costruzione di apposite funivie, con impiego di cassoni mobili che permettano di evitare il gravoso onere dei trasbordi. Anche questo problema potrà quindi avere soddisfacente soluzione.

La costituzione della grande idrovia padana, chiaramente fissata nelle sue direttrici fondamentali, contiene del resto tali elementi di utilità, che tutta la Nazione ne avrà sicuro vantaggio.

Edilio Ehrenfreund

Un rapporto di Bruno Mussolini sulla partenza d'un sommergibile per una crociera atlantica

Roma, 18 agosto.

Il «Foglio d'ordine» n. 192 del Ministero della Marina, reca:

«Nel mese di luglio ultimo scorso il capitano Bruno Mussolini visitava le basi aeree atlantiche tedesche per poi riferire al Ministero dell'Aeronautica, in vista della costituzione dei reparti da bombardamento a lungo raggio. Nella relazione è contenuto questo passo, che porto a conoscenza degli ufficiali ed equipaggi della R. Marina:

«11 luglio XIX. - *Ho assistito, in una nostra base atlantica, alla partenza di un nostro sommergibile per una crociera. E' stato uno spettacolo meraviglioso. L'entusiasmo, l'allegria, la sana disciplina dei nostri marinai sono unici. Ho avuto da questa giornata trascorsa tra i nostri ufficiali di Marina, la netta sensazione che si tratti di gente di prim'ordine. Tutti sono animati da una decisa volontà di fare sempre meglio, ed effettivamente ora che hanno la necessaria esperienza sono in grado di farlo.* — Bruno Mussolini.

«Il Sottosegretario di Stato Arturo Riccardi».

Una Messa a Rio de Janeiro

Rio de Janeiro, 18 agosto.

Stamane ha avuto luogo una Messa solenne in suffragio di Bruno Mussolini con l'intervento delle autorità italiane, diplomatiche e consolari e del rappresentante del Ministero degli Esteri brasiliano, brigadiere dell'Aria Trompowski, dei direttori della Aeronautica civile e militare, degli addetti militari aeronautici tedesco e giapponese, di un rappresentante del governatore della città e di grandissima folla.

65 studenti albanesi alla Università per stranieri

Perugia, 18 agosto.

Sessantacinque studenti schipetari del redento territorio cossovano, venuti per frequentare i corsi di lingua italiana presso la nostra Università per stranieri, sono stati ricevuti dal rettore

L'onomastico della Regina

Roma, 18 agosto.

In occasione dell'onomastico della Maestà della Regina e Imperatrice, le città ed i paesi d'Italia sono imbandierati, esprimendo così l'intima partecipazione di tutto il popolo italiano alla lieta ricorrenza.

Il Governatore di Roma, interprete dei sentimenti di affettuosa devozione della cittadinanza romana, ha fatto pervenire all'augusta Sovrana il seguente messaggio:

«Col suo animo fervidamente devoto, oggi tutto il popolo dell'Urbe rinnova ogni più caldo augurio di bene per l'augusta amatissima Sovrana».

Il Preside della provincia di Roma ha inviato il seguente telegramma:

«Interprete dei sentimenti di profonda devozione delle popolazioni della provincia di Roma, invio i più fervidi voti augurali all'augusta amata Sovrana, la cui instancabile opera di regale pietà è mirabile esempio di fede e incitamento per tutti».

Mezzasoma assiste a Catania ai solenni funerali delle vittime del bombardamenti

Catania, 18 agosto.

Catania patriottica e fascista, che si onora di essere la scolta avanzata della Patria sul Mediterraneo conteso e che con virile fermezza ha sopportato le vili aggressioni nemiche nei suoi quartieri del centro e della periferia, ha tributato stamane solenni imponenti onoranze funebri alle vittime della brutalità inglese.

Imponente e grandioso è stato il concorso della folla che, muta di dolore ma fiera, ha voluto portare il contributo di umana pietà e di commosso orgoglio alle vittime. Queste erano poste su cinque grandi autocarri.

Alle solenni onoranze hanno partecipato il vice-Segretario del Partito dott. Mezzasoma in rappresentanza dell'Ecc. Serena, il Prefetto, il Federale, il Podestà, il Preside della provincia, tutti i comandanti militari della Sicilia

CITTA' DI TORINO

Avviso di concorso a posti di maestra laica nelle Scuole Materne Municipali

E' indetto un concorso pubblico, per esami e titoli, a posti di maestra laica nelle Scuole materne (ex-Asili infantili) municipali.

Età minima: anni 17; massima: anni 35 — salvo le eccezioni di legge.

Scadenza termine presentazione domande e documenti: 30 settembre 1941-XIX, ore 17.

Richiedere bando di concorso alla civica Divisione Istruzione e Belle Arti - Via Garibaldi n. 14, piano 3°.

Il Podestà BONINO

CONCORSO PER CAPO CALZOLAIO MILITARE

E' bandita licitazione privata per assunzione di capo calzolaio militare presso il Deposito del 5.o reggimento Artiglieria «Superga» - Venaria Reale.

— Durata del Contratto anni uno;

— Valore presunto L. 65.000;

— Termine utile per la presentazione delle domande e documenti di rito: 15 settembre 1941-XIX;

— Eventuali chiarimenti rivolgersi al Comando sopraddetto.

Il Relatore del Deposito 5° Art. Ten. Col. LUIGI PEANO

La finestra sul canale

— Se volete passare qualche tempo a Venezia — disse il nostro amico Gondi — non dimenticate che una signora milanese ha adattato alcuni appartamentini per brevi soggiorni e li affitta a un prezzo piuttosto modesto. Ve ne darò l'indirizzo, se vorrete. Essi non si trovano sul Canal Grande nè in luoghi celebrati, ma in modestissime calli. La signora milanese non avrà certo pensato di procurare ai suoi inquilini l'emozione della vita delle piccole calli; avrà scelto tali luoghi per economia. Sta a voi profittare di tale fatto puramente occasionale. Io conobbi uno di questi appartamenti. Una mia amica ne abitava uno. E' una donna elegante, piuttosto bizzarra, che ha vissuto, e che non è contenta di sè. La chiamerò Teresa. Non perchè, come dicono, io sia stato un tempo innamorato di lei; ma questa donna che mi conduceva per le calli intricate dove mi sarei perduto dietro la numerazione dei sestieri che dà l'idea d'un modo disusato di numerare e che è tutta una civiltà nella sua stessa sopravvivenza, mi dava una nuova emozione, l'impressione d'essere iniziato a qualcosa di ignoto, col ricordo del tempo in cui le donne adulte ci conducevano. Che io sia stato innamorato di lei poco importa. La incontravo dopo molti anni, io non più un ragazzo, lei non più fanciulla. Quello che avevo desiderato un tempo ora accadeva, e pur senza amore mi dava un'emozione il fruscio della sua veste, il suo passo, e come ella mi guidava per vie sconosciute a me, a lei note. Un tempo avrei pagato non so che per questo viaggio e questo smarrirsi o nascondersi, ed ecco ora accadeva che non aveva più senso nè scopo. Lasciatemelo ricordare come se fosse accaduto in un tempo lontano. Lo stesso aspetto di Venezia aiutava una tale impressione, di avvenimento d'una vita diversa, già scontata. Io non saprei più ritrovare quei passaggi, quei ponti, quella porta.

Soltanto Venezia, ormai, può dare l'impressione di aggirarsi per le strade come in un interno, e appena varcata una porta, di trovarsi in un luogo più spazioso della strada, più remoto ed estraneo. Soltanto a Venezia può capitare di uscire poi da una stanza avendo l'impressione di ritrovarsi, anzichè in un esterno, in una dimensione più angusta, più intima della casa stessa, e questa dimensione è la strada. Questo è uno degl'incanti di quella città perpetuamente incredibile e assurda come un altro astro dal nostro. L'interno è la strada, la comunità con l'altra gente che vi guarda ancora in viso riconoscendo in voi un uomo, cordialità sparita ormai dal nostro consorzio. E quel ticchettio di passi che accompagnò tanta vita umana confortandola della sua assidua presenza, e che ormai non si sente più che a Venezia, e vi sveglia al mattino col ricordo di un altro tempo vissuto in paese nell'infanzia. Teresa mi conduceva attraverso le calli come un bimbo che ha il suo cammino segnato nella foresta. Temeva di perdersi se avesse tentato una scorciatoia. Il suo vestito modernissimo prendeva l'aspetto d'un vecchio costume come accade nelle vecchie città familiari e sature di vita.

Ricordo bene il cancello che si apriva su un corridoio. Questo sembrava la continuazione della calle. E poi il cortile in cui una pianta rifletteva il suo verde tutto intorno, come è di quella luce dove basta un colore frapposto fra terra e cielo: sia un mosaico, un marmo, un muro di mattoni, perchè l'aria diventi un alone di quel colore. E questa pianta nel cortile era la memoria lontana del verde del Veneto. Poi ancora un'altra porticina, e mentre perdurava l'impressione che vi ho detto, di entrare e uscire, di varcare ancora una soglia nella città tutta chiusa ma tutta finestre e porte che sono una continua introduzione cordiale, l'altra impressione che vi ho detto, di entrare, dall'intimità delle calli, da quella specie di mondo intimo tutto finestre aperte l'una sull'altra, in una stanza chiusa, spaziosa, solitaria, assorta.

La stanza era quasi al livello del canale; un balcone separava dalla superficie dell'acqua che si vedeva correre pigra col suo colore torbido e col suo velo sporco coi colori dell'iride, trascinando in un lento viaggio un pezzo di carta o una scorza di cocomero divenuti importanti. Più in là si scorgeva la calle col suo selciato. Ed ecco ci si affacciava nuovamente quasi da un palchetto su un mondo intimo e vivo, quell'impressione assurda dell'esterno che diviene più familiare dell'interno. Senza sospetto che qualcuno stesse a guardare, gente parlava presso una porta, e uno cercava di convincere l'altro con un discorso pieno di «mi» e di «ti», e con quel gesto da te a me, da un petto all'altro, che è il grande lavoro degli uomini per intendersi. A lato della finestra di questa stanza si apriva la volta di un ponte col suo bruno colore di scafo in arsenale. Da qui sbucava di quando in quando un gondoliere che abbassava o levava la testa. Uno portava un carico di cavoli. Nel gesto che faceva di abbassarsi sotto la volta del ponte e di riprendere il remo appena uscito, non pensava neppure di guardare nell'interno delle stanze che avevano le finestre sul canale, come nessun passante vi guardava. Che ne dite di questo rispetto dell'intimità! La gondola sbucava come un cigno nero. Notai come sono fatti gli scalmi delle gondole, al modo d'una forcella ricavata da un ramo d'albero, potato alle sue giunture, presentando tutte le possibilità dei movimenti e degli equilibri del remo. Non sono belli questi scalmi, sono piuttosto sgraziati, al modo di certi arti poco eleganti e che sono propri di bellissimi animali; per l'appunto come le zampe dei cigni.

Poi si mise a piovere. Le gocce dell'acqua bucheravano il canale deserto, la calle rimase deserta anch'essa, e cessò quel rumore di passi che a Venezia vi sveglia all'alba dai sonni più profondi, voi abituato a dormire tra i rumori meccanici della città, che è una lunga e dolce musica umana e che nel suo più o meno intenso rumore vi avverte non so come, attraverso gli sportelli delle finestre compatti come quelli delle case di campagna, del tempo che fa, e se le strade sono asciutte o bagnate. Stavo seduto, coi piedi posati sul davanzale. M'ero levata la giacca in quell'afa che aveva preceduto la pioggia, e ora sentivo confortante l'aria smossa dallo scroscio. Teresa stava seduta poco discosto, aveva indossata una veste da camera di raso nero, e calzato pantofole di pelle dorata. Queste pantofole si posavano accanto alle mie scarpe sul davanzale. Vedevo attraverso il sottile marocco, il suo piede guizzare come un tempo di quando in quando. Ci trovavamo là insieme, coi piedi posati sullo stesso davanzale, a vedere e a sentire la pioggia, e come l'acqua riprendeva il suo dominio sulla città liberando quasi un'essenza dal torpore dei canali. E non avevamo nulla da dirci ora che erano passati molti anni. Difatti non parlavamo. E intanto era passato l'uomo coi cavoli, e i cavoli erano posati sulla gondola come se un cigno di leggenda portasse cavoli, allo stesso modo che il canale portava indifferente torsoli, cartacce e scorze di cocomero.

Quanti anni erano passati da quando c'incontrammo la prima volta con Teresa? Una ventina. Ed eccoci nuovamente insieme, nella stessa stanza, senza aver nulla da dire. Ora, stando così, mi accorsi che a una finestra di fronte qualcuno ci stava a spiare. Una tenda si muoveva appena come un respiro. Una persona si trovava certamente là dietro aspettando ogni nostro movimento. Essa doveva vedere per l'appunto le nostre scarpe appaiate sul davanzale, e noi stessi nella penombra della stanza su due poltrone. Non avevamo altro piacere che quello di stare seduti vicino, senza parlare e senza bisogno di dir nulla, in una specie di riposo vuoto di ogni sentimento se non quello vago della vita che era passata fra di noi. Sotto la guida di quello sguardo che indovinavo dietro la tenda notavo il pavimento della stanza, il tappeto che si stendeva sotto il tavolo, tutte le estremità dei mobili col loro potere suggestivo di intimità e di complicità. Certo la persona dietro la tenda scorgeva queste cose. Bisogna essere molto amici, non aver nulla da nascondersi, nulla da rimproverarsi, non essersi fatto nessun male per stare a quel modo uomo e donna. Ma la persona dietro la tenda, quasi temendo che qualcosa le sfuggisse, si affacciò alla finestra. Era una ragazza coi capelli sulle spalle. Si mise a guardare apertamente verso di noi, col viso tra le palme delle mani.

Accennando alla nostra spettatrice, io dissi: «Chissà che cosa immagina di noi. Immagina le nostre parole. Immagina...». Che cosa potesse immaginare una ragazza povera, di due persone dall'apparenza quale era la nostra, con due paia di scarpe nuove posate sul davanzale della finestra io non riuscivo a figurarmelo. Ella stava attenta, tesa, e certo ai suoi orecchi non doveva arrivare che il fruscio indistinto della pioggia, più forte a tratti nel canale che trascinava le sue cartacce e le sue scorze più miserabili sotto lo scroscio. E allora io mi ricordai di Teresa come era venti anni prima, quando arrivò dalla provincia nella città dove io abitavo. Era inquieta e cercava, senza neppur rendersene conto, l'uomo del suo destino. Aveva la potenza vitale dell'animale, e quella delle piante che si tendono cercando il sole. Allora era bianca e liscia, senza una ruga e senza un pensiero. Ora stava accanto a me silenziosa e vuota, io ero grigio accanto a lei. Un tempo i suoi vestiti ingenui mi erano parsi come la stessa foglia della pianta, come la pompa innocente del fiore. E oggi quelle scarpe, quella veste di raso, non mi sembravano altro che il costume con cui noialtri rappresentiamo la nostra parte nella vita sociale, e spesso la parte non risponde al nostro carattere, e il vestito è come il travestimento che si accomodano gli attori prima di entrare in palcoscenico, e che essi portano, fino a quando non si trovano a recitare, come una livrea. Era una povera donna, ormai, e io ero certo un pover'uomo. E tuttavia la sua veste cadeva in bellissime pieghe lungo le sue gambe, partendo dal ginocchio che raggiava nella morbidezza lucente della stoffa. Le nostre scarpe sul davanzale avevano un aspetto, una presenza, sembrava che si ritrovassero tenendo un linguaggio che pareva d'intendere, facile e felice, pieno di delicata esperienza.

La nostra spettatrice attendeva. La calle era stretta, ed ella tanto vicina che sembrava dipinta in un quadro della stanza in cui ci trovavamo. Si distingueva il suo sguardo profondo e attento di povera figliola che sogna la felicità. Ella non poteva intendere che il riso nervoso della mia vicina. Io dicevo a costei: «Non vorrei disturbarti. Forse aspetti qualcuno». Teresa replicò: «Nessuno mi viene a trovare senza avvertirmi. Ho ormai adottato questa norma. Non mi piacciono le sorprese». Rise a questo punto, d'un riso troppo forte e crudo che mi si stampò dolorosamente nella memoria, sull'immagine di lei venti anni prima. E disse così perchè a me, vecchio amico, poteva dir tutto dopo non avermi mai detto nulla per anni. E la nostra spettatrice si sporgeva verso la pioggia come per udire almeno una parola, quella parola misteriosa che il mondo adulto conosce, che i ragazzi non conoscono, la parola che apre le porte della vita e della felicità. La mia vicina aggiunse: «E poi, ne ho abbastanza, per ora». Rise di nuovo, più forte e crudele. Aggiunse ancora: «Ho sbagliato tutto. Per quello che sono gli uomini, sono contenta che a un certo punto prendano il cappello e se ne vadano. Li vedo uscire con grande sollievo. Sono noiosi». Così disse, e il suo viso fino si contrasse come se risentisse un'offesa. Io allungai la mano e presi la sua dicendo: «Povera Teresa, mi rincresce di sentirti parlare così. Eri diversa, un tempo». Sentii come se ella avesse la stessa temperatura della mia, e il nostro sangue fosse lento e intiepidito. Non c'era nessun segreto e nessun mistero in quella confidenza, tanto che io abbandonai quella stretta. La sua mano era nodosa, arida, come le sue parole. La nostra spettatrice sporse ancora il viso alla finestra. Poi, come colta dal panico, con la purezza ritrosa che immaginavo in lei, forse ancora adolescente, ella si ritirò repentinamente. La scomparsa di colei mutò non so come quella scena. Il sentimento che quel pudore fanciullesco ci lasciasse soli come a una segreta felicità, mi fece risentire della vita e dell'esperienza. Teresa si chiuse nel bagno per prepararsi a uscire. Sentivo il fruscio e lo scroscio dell'acqua dei rubinetti, l'urto delle boccette posate sul vetro della toletta, e questi rumori che in altri tempi mi avrebbero fatto guizzare il cuore nel petto, che sono l'estrema confidenza delle creature fra di loro, che fanno delirare di attesa gli amanti, li avvertivo senza emozione. Come presa dalla preoccupazione di aver lasciato uno spettacolo interrotto, la ragazza fu nuovamente alla finestra. Io ero rimasto seduto al mio posto. Mi guardò ella fissa coi suoi occhi profondi, come per domandarmi qualcosa. E sentivo, come un tempo avevo sentito in Teresa, quel pensiero assiduo della fanciulla intorno al segreto della vita adulta e virile, che nessuno mai confida se non quando tutto è compiuto.

Corrado Alvaro

Soldati americani che disertano

New York, 18 agosto.

Secondo notizie qui giunte su mille soldati del genio che partecipavano alle manovre militari dell'Arkansas, 43 hanno disertato alla fine della settimana scorsa.

CIANCE E CAPRICCI

PROPOSTA PER MONUMENTI

Non parlo dei pochi monumenti in onore dei veri grandi uomini. *Exegi monumentum aere perennius*, disse Orazio: le mie opere sopravviveranno al bronzo che le ricorda.

Parlo dei moltissimi innalzati a memoria d'uomini che i contemporanei, per entusiasmo, per generosità o per errore stimarono più di quanto non valessero. Ed ecco le città, i paesi, e perfino i villaggi pieni di monumenti di pietra e di bronzo davanti ai quali passiamo senza accorgercene, o con indifferenza, o addirittura ridendo, monumenti che non parlano più nè alla nostra memoria, nè al nostro cuore, nè al nostro rispetto.

«Chi era?».

«Che fece?».

«Perchè gli hanno innalzato un monumento?».

«Ci lamentiamo della mancanza di metalli quando abbiamo tanti monumenti inutili in giro?».

Si tratta per lo più di monumenti raffiguranti studiosi, scrittori, uomini politici: e quasi tutti nello stesso atteggiamento: il capo leggermente chino e inclinato, come di chi pensi intensamente, le mani dietro la schiena, il piede sinistro un poco più avanzato del destro, come nelle pose per le fotografie.

Qualcuno ha il solo braccio sinistro dietro la schiena, per tenere col destro, sul fianco, la tuba: una tuba nella quale da anni le rondini più sollecite fanno il nido: dico le più sollecite, perchè le altre devono contentarsi di farlo nelle pieghe del cappotto, o nel cavo dell'ascella nei rari casi in cui il braccio è alzato in segno d'incitamento. Non pochi stanno seduti, ben afferrati con le mani ai braccioli della poltrona, come temessero un vento che li sradicasse e li facesse volar via.

Ai piedi o presso la poltrona hanno pile di libri se furono scrittori e pensatori, sestanti e mappamondi se scienziati, donne, leoni e fanciulletti nudi se uomini politici. Il fatto dei fanciulletti nudi agli uomini politici non lo capisco.

Nelle notti di luna questi monumenti ingannano: la luna abbellisce tutto, anche le case dei poveri, anche le capanne; e da lontano questi monumenti, specie se con leoni e donne, ti riempiono di rispetto e venerazione.

«Che si tratti del monumento a Dante?».

E t'accosti pieno di reverenza, aguzzando gli occhi per discernere, all'argenteo ma pallido lume della luna, il nome. E leggi Cavallotti, o Abate Cancellieri, e la venerazione che t'eri preparata ti scivola giù, cade in terra, si rompe, e la mattina seguente i passanti, incuriositi, si chineranno a raccoglierne i pezzi.

«Io ho trovato un ven.».

«Io az.».

«Mamma, mamma, guarda questo ione».

«Ecco l'er che s'era nascosto fra i ciottoli. Di chi sarà questa venerazione?».

«Ragazzo mio, bisogna portarla al municipio: se entro un anno e un giorno nessuno si presenterà a reclamarla, sarà nostra».

Niente di più triste, niente di più penoso che voler per forza sfidare i secoli non in virtù delle proprie opere ma della resistenza del bronzo o della pietra.

Io avrei un suggerimento da dare: modesto ma utile, specie in tempi di scarsità di metallo.

Non dico di non erigere più monumenti, o di aspettare, prima di erigerli, che il tempo abbia consacrata la grandezza degli uomini che vogliamo onorare: se dovessimo prendere come giudice il tempo, innalzeremmo ben pochi monumenti. I quali sono necessari, specie nei giardini pubblici, ai quali conferiscono ornamento e decoro.

Propongo che, morto, per esempio, uno scienziato, gli si eriga un monumento tutto di bronzo fuorchè nella faccia, la quale dovrebb'essere di una materia molle e cedevole, una specie di plastilina. Avete già capito dove voglio arrivare. Passano gli anni, la fama di quello scienziato si spegne, ne muore un altro: perchè fare un altro monumento quando basta modificare la forma e la espressione della faccia? Ad ogni città basterebbero tre tipi di monumento: lo scrittore, lo scienziato, l'uomo politico. Le facce cambiano ma gli abiti rimangono gli stessi.

Si risparmia il metallo, e si risparmia agli uomini illustri sì, ma fino a un certo punto, l'affronto della noia e della derisione dei posteri.

Mosca

Domani mercoledì sarà inaugurata a Venezia, nei magnifici saloni del Palazzo Giustiniani, la rassegna del tessile e dell'abbigliamento autarchico. Criteri originali sono a base di questa mostra. Qui un esempio caratteristico: «supporti fantastici» creati da Erberto Carboni.

I TESTAMENTI BIZZARRI

LE RIBELLIONI ALLA FORMA

Sono fatali per gli eredi anche se pittoresche: vi ha chi ha scritto il testamento dietro un dipinto, chi sull'uscio; uno l'ha deposto fra la cartaccia e un altro ha omesso maliziosamente la data

Il diritto testamentario è sottoposto al rigore della forma. Lo era nell'antica Roma, dove la volontà del testatore espressa in iscritto, doveva essere provata, tanto per il *jus pretorio* che per il *jus civile*, dal suggello di sette testimoni; lo era sotto l'impero del diritto comune; lo è, anche più, nell'epoca nostra, così ricca di meccanismi facilitanti l'imbroglio, e, tuttavia, così larga e condiscendente nelle possibilità dischiuse al testatore, il quale può validamente compiere l'atto che consacra e tramanda le sue ultime volontà nelle circostanze più disparate, e perfino allorchè viaggia in aereo.

Ma la disciplina della forma non è sempre ed univocamente osservata. Vi hanno, in ogni tempo ed in ogni caso, i riottosi ed i ribelli alla legge della forma. Volontaria o casuale, meditata o istintiva, capziosa o innocente, colpevole o accidentale, la ribellione alla norma che impone l'osservanza della forma è cagione, nel campo testamentario, di complicazioni senza fine, di casi giuridicamente sconcertanti e bizzarri.

Dietro un quadro di Goya

Tempo fa ha fatto chiasso, al di là ed al di qua dell'Atlantico, il caso della signora Elena Leiter Kleiber, di Pittsfield, nel Nord-America, la quale rivelò ai parenti, adunati attorno al suo letto di morte, che avrebbero trovato le sue ultime volontà dietro un dipinto, attribuito a Goya, che campeggiava in salotto, fra ninnoli e specchiere. Compiutosi il decesso della signora, i parenti rimossero il quadro nella persuasione di vedere cadere un plico, una busta. Nulla. Ed ecco, preso tra le mani il dipinto, essi si avvidero che la scomparsa aveva vergato le sue ultime volontà sul rovescio della tela. L'atto appariva, in sè, completo perfetto: nessuna lacuna, nessuna irregolarità nella catena delle disposizioni, le quali si snodavano nell'ordine previsto dalla tradizione e dalla legge, escludevano che la scomparsa avesse ceduto ad un *raptus*, attestavano, invece, la sanità di mente in cui ella si trovava allorchè aveva testato e lo scrupolo con cui aveva voluto disporre di ogni cosa, legando ai familiari il grosso delle sue sostanze, istituendo legati per i parenti remoti e per le amiche più care, senza dimenticare alcuno, senza scordarsi di nulla! Il vizio era, diciamo così, d'ordine procedurale: risiedeva nelle stranissime modalità scelte per tramandare l'atto che doveva valere *post mortem*.

Le cronache che hanno clamorosamente divulgato il singolarissimo caso non hanno detto la sorte toccata alla validità del testamento. Ma può darsi che i giudici americani, soliti ad estasiarsi dinanzi ad ogni trovata estrosa e bizzarra e ad indulgere beatamente, anche quando le conseguenze che ne derivano cagionano uno strappo alla legge, abbiano riconosciuto l'efficacia delle disposizioni testamentarie bizzarramente tracciate sul rovescio del prezioso dipinto. Da noi, per un caso poco dissimile, ma alquanto più umile, i giudici non hanno dovuto essere incomodati. L'invalidità delle disposizioni del *de cujus*, a causa delle forme che egli aveva scelto per consacrarle, era sancita senza riserve dalla legge. Non potevano sussistere dubbi di interpretazione. Era chiaro per tutti, e se ne convinsero anche gli eredi, i quali rinunciarono ad entrare in possesso dei lasciti, sulla sola parola del notaio, senza che occorresse una pronuncia dei giudici.

Il caso si è verificato in un comunello del Valdarno ed ha avuto qualche eco fra la gente di legge perchè ravvivava, colla sua singolarità, la nostra casistica testamentaria. Un vecchio misantropo e danaroso, che viveva in solitudine in una sua casetta al margine del paese, si era spento improvvisamente, in circostanze che apparivano misteriose. L'autorità si era messa in moto e gli ufficiali di polizia giudiziaria avevano invaso la casetta, compiendo quelle investigazioni che in simili casi sono suscettibili di diradare il mistero. Non fu scoperto alcunchè che potesse dar consistenza al sospetto di una morte violenta e fu rinvenuto invece, fresco di data, ma in circostanze del tutto impensate, il testamento dello scomparso. Era stato scritto con una grafia affaticata ma leggibile, tuttavia, sul lato interno della porta di ingresso, all'altezza dei catenacci, che erano integri e senza traccia di forzatura, in un riquadro di qualche decimetro quadrato, dopo che il legno, liberato della vernice, era stato levigato accuratamente.

Non mancava nulla all'atto che consacrava le ultime volontà del vecchio misantropo: datato, sottoscritto, costituiva un olografo in tutto eguale a quelli che i testatori usano scrivere su un foglio di carta. Senonchè l'efficacia di un testamento olografo è condizionata alla sua pubblicazione per parte del notaio, e la pubblicazione, ordinata ad imprimere suggello d'autenticità al documento, si compie attraverso la redazione di un verbale, al quale il documento stesso deve essere unito. Orbene, se nessuna eccezione poteva muoversi contro la autenticità dell'atto, e neppure, sostanzialmente, contro il criterio al quale si era ispirato il vecchio misantropo nel disporre delle sue sostanze, beneficando lontani e obliati parenti e taluni fra i vicini coi quali era vissuto in migliori rapporti, un'eccezione insormontabile si presentava a proposito della pubblicazione del testamento. Il notaio, chiamato per la bisogna, dichiarò che non poteva allegare al verbale di pubblicazione la... porta di ingresso su cui l'atto era stato tracciato, e neppure il riquadro della porta ricoperto dalla grafia del testatore. Gli eredi dovevano rassegnarsi. La bizzarria del testatore li defraudava dell'eredità, chè, cadute le disposizioni testamentarie, la successione doveva aprirsi colle regole della successione intestata. E così avvenne, senza vane proteste ed inutili contrasti, fra la malinconia degli eredi delusi e le chiacchiere, infinite, dei valligiani.

La bizzarria di un giurista

Non sempre, tuttavia, la bizzarria raggiunge questi vertici. Molto spesso essa si esprime e concreta in un compromesso fra la estrosità e la norma; vela di eccentricità un atto che è soggettivamente ed oggettivamente ortodosso. Un senatore milanese, giurista illustre e uomo politico assai noto, aveva lasciato fra le sue carte una busta gonfia di documenti sulla quale aveva scritto a grandi caratteri «carte testamentarie». Nella certezza che essa racchiudesse le estreme disposizioni del padre, i figliuoli, senza dissuggellarla, la recarono al notaio Guasti per procedere all'apertura del testamento ed alla sua pubblicazione. Si trattava di una busta di grande formato, coll'intestazione del Senato del Regno e inzeppata di documenti d'ogni specie. Ma fra queste congerie di documenti il testamento non figurava. Esso era stato tracciato, con una grafia minuta, sul rovescio della busta, nel lembo inferiore, in un angolo estremo. Ed erano poche righe, ma validissime: il defunto divideva il suo patrimonio fra gli otto figlioli, in parti eguali. Piegata in quattro, per rapportarne l'ingombrante formato a quello della carta bollata su cui era stato steso il verbale, la busta è stata incorporata nell'atto che convalida la pubblicazione del testamento. Fra la varietà infinita dei documenti che l'archivio del notaio aduna, essa costituisce un cimelio singolare e curioso.

Nel caso di un altro testatore, il testamento fu trovato nella cesta della carta straccia. Regolarissimo nella forma, redatto con l'attenzione che si mette solitamente in queste estreme manifestazioni della propria volontà e della propria personalità, racchiuso in una solida busta, sulla quale il *de cujus* stesso aveva indicato la natura del documento che vi era contenuto, il testamento lasciava credere che il testatore l'avesse deposto fra la carta straccia deliberatamente — di proposito o per capriccio —, non già col gesto di chi abbandona o butta via una cosa di nessun conto. Inutile. Del resto, la busta non appariva dissuggellata e neppure gualcita e questo confermava, se ve ne fosse stato bisogno, l'ipotesi. Il bizzarro caso diede origine ad un imbarazzante caso giuridico. Gli eredi meno favoriti, sostennero, contro il parere dei più favoriti, che l'aver messo il testamento fra la carta straccia poteva essere motivo per ritenere che il testatore avesse voluto abolire materialmente il testamento: annullare in sostanza, le volontà alle quali aveva dato espressione nel documento; rifarsi, quindi, in concreto, alla legge per la divisione delle sue sostanze e cioè alle norme che regolano la successione intestata. La tesi era ardita, ma trovò consenziente la Corte di Appello di Torino ed al testamento che era finito fra la carta straccia toccò la sorte riservata ai documenti che sono privi di validità.

Defraudata d'oltre tomba

Gli spunti per le vicende testamentarie più contrastate e bizzarre vengono, tuttavia, in più largo numero, dalla data e dalla firma, i due elementi che, con l'autografia, costituiscono il fondamento dell'olografo, la ragione formale e sostanziale della sua validità, i requisiti primi ed indispensabili perchè le disposizioni del *de cujus* possano essere riconosciute.

E lasciamo il caso del maturo gentiluomo che volendo attestare la propria riconoscenza alla leggiadra amica che gli aveva letificato la vita durante un ventennio, testò in suo favore, consegnando a lei stessa il documento. L'olografo era sottoscritto vistosamente, con tutti gli attributi del testatore, il nome ed il cognome inghirlandato della gentilizia corona dei predicati, ma era privo di data. Una dimenticanza? Forse. Ma allorchè, spentosi l'amante, la donna sfoderò il documento per entrare in possesso dell'eredità ed i parenti del gentiluomo eccepirono, fra beffarde risa e commenti, che il testamento era colpito da nullità — una nullità assoluta per l'assenza di data — l'erede mancata profilò l'ipotesi della frode. Lusingata in vita e defraudata oltre tomba! E in questa tesi della volontaria e fraudolenta omissione della data, ella insistette allorchè evocando dinanzi ai giudici di Napoli i parenti ed eredi legittimi dello scomparso, richiese che costoro fossero condannati a risarcirle i danni cagionati dall'illecito del *de cujus*, il quale l'aveva tolta all'arte (si trattava di una canzonettista) per ridurla in schiavitù durante un ventennio e ricompensarla, dopo tanto sacrificio, con una beffa amarissima.

Il caso è troppo intimo e troppo dubbio perchè si possa insistere. Ma dacchè la giurisprudenza si è orientata nel senso di riconoscere valida la data che, pur non essendo estesa nella forma normale e corrente, vale a dire con la successione del giorno del mese e dell'anno, ha un preciso riferimento e può essere determinata in via di relazione, ma con esattezza indubitabile, si sono moltiplicati i testatori che usano datare il loro olografo in questa guisa: «il giorno del mio 62.o compleanno», «nell'.... annuale della fondazione di Roma», oppure con riferimenti carichi di malizia e di malevolenza: «nel decimo mestissimo anniversario della morte di mia suocera». A proposito della data dell'olografo fu posto in seno alla commissione parlamentare per la riforma dei codici il quesito se la data, a pena di nullità, debba essere accompagnata dall'indicazione dell'anno dell'E.F. La commissione decise che l'indicazione dell'E.F., pur costituendo un atto nobile e doveroso che ogni testatore dovrebbe sentire di compiere, non è indispensabile per la validità del documento. Tuttavia, la sola indicazione dell'anno dell'E.F., secondo le norme interpretative, può sostituire l'indicazione dell'anno solare senza invalidare il documento.

Anche per lettera

Nell'olografo, come ogni altra parte dell'atto, la data va scritta di pugno del testatore. Ma un commerciante di Milano, il sig. Giovanni Rossi, si servì per redigere il proprio testamento di un foglio di carta da lettere della sua ditta, dove la data, almeno per quanto riguardava l'indicazione dell'anno, era in parte stampata. Egli non fece che completarla, intercalando, fra il luogo e l'anno stampati, l'indicazione del giorno e del mese e ponendo l'ultima cifra manoscritta a fianco delle tre prime cifre a stampa che indicavano l'anno. Il testamento fu impugnato, ma la Corte di Milano ne ha affermato la validità.

Quanto alla sottoscrizione per parte del testatore, molte bizzarrie passate oggi non sono più giudicate tali. L'indirizzo della giurisprudenza, le norme interpretative fornite dai lavori preparatori, l'elaborazione della dottrina, dicono che la sottoscrizione costituita dal solo nome, dalle iniziali del nome e del cognome, dal soprannome, da un segno illeggibile, purchè sussista quel minimo per cui si può parlare di sottoscrizione e purchè la sottoscrizione designi con certezza la persona del testatore, è sufficiente per la validità dell'olografo. Ma quante discussioni ancora in anni recenti! Il commerciante Vittorio Beer di Roma, aveva testato in una forma inconsueta: mediante una lettera diretta alla moglie ed ai figli e nella quale firmava: «aff.mo marito e padre». Contro la validità del testamento redatto in questa guisa, insorse uno dei figli, il meno favorito, chiedendo che l'atto fosse dichiarato nullo per difetto di forma. Ma il Tribunale non lo seguì in questa tesi. Del resto, a prescindere dal fatto che non esistevano incertezze sulla persona del testatore, è ammessa ormai senza discussione la validità del testamento olografo per lettera. Si richiede soltanto che una tal lettera contenga una volontà, attuale e seria, di disporre *mortis causa*, mentre è irrilevante che la lettera-testamento sia diretta a terzi, oppure allo stesso beneficiario.

Un testatore in orgasmo

Su questo tema della forma, i giudici di Napoli sono andati oltre. Hanno ammesso la validità di un testamento scritto in più tempi, su più foglietti di carta staccati gli uni dagli altri, di cui l'ultimo, in ordine di contenuto, contiene la data e la sottoscrizione, e le cui disposizioni, alternate da spazi in bianco, si susseguono costellate da interlineature, cancellature e postille. Che si trattasse di un testamento estremamente bizzarro nella forma non vi è dubbio. Lo stesso testatore, tale Emilio Spinelli, di Castellammare, dichiarava nel primo foglietto del documento di «scrivere in istato deplorevole per l'eccitabilità nervosa che mi ha tenuto in orgasmo ed ancora mi tiene lo stesso», e più avanti aggiungeva: «altro più non scrivo perchè quasi convulso, è appena trascritto quanto si legge in questo libriccino». Ma qualche giorno dopo egli riprendeva la penna, a fatica, per conchiuderlo, tuttavia, soltanto il mese appresso. I parenti che erano stati esclusi dalla successione, sostennero l'invalidità del testamento che giudicavano senza nesso e privo in senso assoluto di forma. Tra l'altro, nell'istituire erede una nipote (*ex filia* del testatore) il *de cujus* l'aveva chiamata pronipote, incorrendo in un grossolano errore nell'indicazione del rapporto di parentela. Ma i giudici osservarono che l'errore nella indicazione del rapporto di parentela con l'istituito non invalida la istituzione di erede quando l'istituito è sicuramente identificabile, e, quanto alla forma estremamente bizzarra seguita nella redazione del testamento, dichiararono che le anomalie dello scritto non escludevano che le disposizioni contenute nell'olografo promanassero da un solo atteggiamento di volontà, una volontà che si esprimeva a strattoni ma che non poteva essere calpestata!

Francesco Argenta

Lubiana: La statua al poeta Presren, considerato il «Petrarca Slavo».

PRIGIONIERI RUSSI
— Senti, i casi sono due: o Stalin racconta delle balle, o i tedeschi ci hanno fucilato senza dircelo.

POPOLO RUSSO
— Non dargli retta: quello lo sparge notizie allarmanti. Anche ieri l'ho sentito dire che Stalin vincerà la guerra.

MUGICO FURBO
— Hai persa una gamba?
— Macchè: ha detto il commissario che è tutta propaganda nemica.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Martedì 19 Agosto 1941 - Anno XIX - Num. 197

Il peggioramento delle relazioni fra Stati Uniti e Giappone

Roosevelt riferisce ai "leaders,, del Congresso sul suo incontro con Churchill
Gli aiuti alla Russia per il timore che questa faccia una pace separata

(DAL NOSTRO INVIATO)

New York, 18 agosto.

Stamane Roosevelt ha convocato alla Casa Bianca i leaders del Congresso per informarli circa il suo recente incontro con Churchill: fra i presenti erano il vicepresidente Wallace che è di diritto presidente del Senato, il senatore Barkley leader della Camera Alta, il sen. George della commissione per gli esteri ed i rappresentanti Connally e Bloom.

Oltre ad informarli delle conversazioni il Presidente deve aver discusso con essi il proposito di chiedere al Parlamento un'ulteriore assegnazione di fondi per continuare il finanziamento della legge presta e affitta. Può darsi che Roosevelt preferisca raggruppare in un unico documento le informazioni che intende dare al Congresso circa i recenti accordi con Churchill e la richiesta di nuovi fondi necessari a dar corso a una delle principali decisioni prese durante i colloqui col Premier britannico, quella cioè, da tutti ammessa, che gli Stati Uniti continueranno a fornire materiali all'Inghilterra e alla Cina e cominceranno a fornire alla Russia.

Usciti dalla Casa Bianca dopo la conversazione col Presidente, i parlamentari soprannominati si sono dimostrati molto riservati: il sen. Barkley ha detto che quanto il Presidente aveva riferito è molto interessante aggiungendo però di non poter fare rivelazioni. Tuttavia da quel poco che il senatore ha detto, i giornalisti hanno creduto di poter dedurre che il Presidente invierà al Congresso un messaggio che costituirà un rapporto sull'iniziativa da lui presa e sull'incontro con il Premier britannico.

Sul fronte internazionale vi sono due settori sui quali si concentra oggi la maggiore attenzione: uno è quello dell'Iran al quale i governi di Londra e di Mosca hanno diretto una nota che, dicono le radio americane, per quanto redatta in termini cortesi equivale ad un ultimatum. Questa nota trae ostensibilmente ragione da sospetti britannici e sovietici circa le pretese attività esplicate da cittadini germanici nell'Iran; è da ritenersi però che dietro tali ragioni dichiarate, vi siano delle ragioni strategiche e precisamente ragioni dettate dalla situazione in cui viene a trovarsi tutta la Russia meridionale in seguito alla sconfitta subita dalle armate rosse del sud.

L'altro settore continua ad essere quello dell'Estremo Oriente: una informazione dell'ultima ora dice che l'ambasciatore americano a Tokio ha avuto stamane una lunga conversazione col ministro degli esteri Toyoda e che poco prima il consigliere dell'ambasciata stessa ha conversato col nuovo vice-ministro degli esteri Amau. Queste due conversazioni vanno messe non soltanto in relazione con la tensione generale nippo-americana, tensione che ha avuto negli ultimi giorni un punto acuto attraverso la proibizione del governo di Tokio di far partire un contingente di americani, azione aggravata in seguito dalla notizia che il Giappone ha imposto il sistema del visto di uscita per tutti gli stranieri che intendono lasciare il paese. Esso va messo anche in relazione con l'incontro Roosevelt-Churchill, con la lettera di questi a Stalin offrente aiuto e suggerente una conferenza a tre. Va aggiunto che i giornali americani di stamane concordano nel dire che durante il colloquio che Roosevelt ha avuto con Hull immediatamente dopo il suo arrivo nella capitale si è parlato soprattutto — ci viene spiegato — dice il New York Herald Tribune — «del peggioramento delle relazioni fra gli Stati Uniti e il Giappone e delle possibilità di un'ulteriore azione nipponica in Estremo Oriente».

Non vi è ragione per dubitare che durante il colloquio fra Toyoda e Grew si sia parlato delle questioni dei cittadini americani trattenuti in Giappone, ed ancora meno da dubitare è che di tale argomento abbiano discusso il vice-ministro e il consigliere dell'ambasciata, ma si può ritenere altresì che l'ambasciatore americano abbia parlato al ministro del recente incontro fra Roosevelt e Churchill e che il ministro abbia parlato all'ambasciatore della situazione creata in Estremo Oriente da tale incontro e della situazione che potrà crearsi in futuro quando a tutti gli effetti pratici apparirà come una alleanza anglo-russo-americana — e questo anche se la parola alleanza è bandita dal dizionario diplomatico americano ed è sostituita con collaborazione e coordinazione.

Un dispaccio giunto stamane da Tokio indica che i circoli nipponici, oggi, non si occupano soltanto dell'aiuto che americani ed inglesi possono dare alla Russia, ma anche della parte che la Russia può prendere per aiutare l'accerchiamento antinipponico. Citiamo un paragrafo della citata corrispondenza: «Se la Russia si associasse agli Stati Uniti in un coordinato piano a tre, mirante ad aiutare la Cina di Ciang Kai Scek o in altro modo tentasse di giustificare l'interventismo anglo-americano negli affari dell'Asia Orientale, tale azione sovietica sarebbe considerata come atto non amico verso il Giappone».

La conferenza a tre da tenersi a Mosca ha provocato un'ondata di proteste da parte della stampa tokiese; l'Hochi scrive che, accettando la proposta anglo-americana, la Russia è caduta nella trappola e sta ora scavando la propria fossa», e aggiunge che la responsabilità di una rottura nippo-sovietica andrà sulla Russia per essersi allineata coi nemici dell'Asse. E l'Hochi dice soltanto metà di quanto dice un altro giornale, il Kokumin, il quale scrive che Stalin, una volta sconfitto dalla Germania, fuggirà in Siberia portando così la guerra ai confini del Giappone, e aggiunge che una base politica sovietica nell'Asia orientale costituirebbe una minaccia per il Giappone.

La questione degli aiuti anglo-americani alla Russia è stata la principale questione di cui, secondo i giornali, si è occupato Roosevelt appena rientrato nella capitale: per intensificare tali aiuti occorrono anzitutto denari ed una delle azioni più prossime da parte dell'amministrazione americana sarà quella di chiedere al Congresso la necessaria autorizzazione per lo stanziamento di altri miliardi per finanziare la legge presta e affitta: si dice che la somma prevista sia di tredici miliardi di dollari; si dice inoltre che Roosevelt non chiederà al Parlamento questa somma tutta in una volta ma la dividerà in due richieste di sei e sette miliardi di dollari. I giornali poi recano oggi corrispondenze da Londra e Mosca nelle quali si dice che l'Inghilterra reca il suo contributo finanziario: si conferma cioè che in un accordo commerciale firmato nella capitale sovietica, la Gran Bretagna ha aperto crediti per acquisti da parte della Russia fino a una concorrenza di dieci milioni di sterline sul quale credito l'alleato di Mosca pagherà l'interesse del 3 per cento: dieci milioni di sterline: meno di quello che costa all'Inghilterra un giorno di guerra.

Quanto alla conferenza da tenersi in Russia, è interessante riferire parte di una corrispondenza inviata stasera da Washington al World Telegram di New York: il titolo dice che l'aiuto anglo-americano alla Russia è suggerito dal timore che Stalin concluda una pace separata con la Germania. Il corrispondente dopo aver discusso l'argomento che ha dato lo spunto per il titolo citato, scrive che una delle ragioni urgenti per le quali è stata suggerita la conferenza è che i circoli militari americani e britannici sono all'oscuro circa gli affari militari russi. La Russia ha chiesto di essere aiutata ed americani ed inglesi sono disposti ad aiutare; ma, dice il giornalista, essi si trovano nella condizione di un medico chiamato al letto di un paziente che rifiuta di farsi visitare. Inoltre lo scrittore aggiunge che alla missione militare britannica attualmente a Mosca, è stato rifiutato il permesso di uscire dalla capitale, e che le richieste degli addetti militari americani di visitare il fronte sono state non soltanto rifiutate, è stato fatto anche loro capire che una tale richiesta era considerata contraria alle buone maniere. Il giornale prosegue dicendo che la missione militare sovietica a Washington si comporta nello stesso modo: i suoi componenti non vogliono dire nulla, chiedono di essere informati di tutto, e vogliono sapere quali, ed a tale proposito cita l'episodio del capo missione gen. Golikoff il quale, avendo come interprete lo stesso ambasciatore sovietico, aveva partecipato ad una riunione con ufficiali americani; questi dissero che sarebbe stato difficile aiutare la Russia senza sapere di cosa la Russia aveva bisogno. Di fronte a tale richiesta i russi scambiarono dei lunghi colloqui bisbigliati e alla fine l'ambasciatore disse: «Il generale dice che noi siamo orgogliosi di combattere a fianco a fianco della Gran Bretagna e degli Stati Uniti».

Leo Rea

Insurrezione di parlamentari contro la dittatura presidenziale

Washington, 18 agosto.

Si può dire che l'insuccesso del convegno del Potomac vada aumentando di ora in ora. Tanto sulla stampa quanto nei circoli politici i commenti contrari a questo convegno intorno al quale si era fatto tanto fracasso, si moltiplicano ed assumono forma sempre più chiara e decisa. Oggi molti giornali elencano le ragioni sfavorevoli suscitate nei membri del Congresso i quali hanno manifestato il loro parere sul comunicato emesso dopo il convegno.

Il senatore Pat. McCarran, democratico del Nevada, ha detto che le dichiarazioni di Roosevelt e di Churchill sono basate sulla presunzione che gli Stati Uniti siano effettivamente nel conflitto, ciò che non può essere poichè i poteri per dichiarare la guerra sono di competenza esclusiva del Congresso.

Il rappresentante Dewey Short repubblicano del Missouri, ha dichiarato: «Il Presidente prima agisce e poi informa il Congresso. Se nel convegno è stata conclusa la formula di alleanza bisogna ben chiarire che egli non ha l'autorità per assumere tale impegno. Roosevelt non può giocare sul destino di 130 milioni di uomini senza neppure consultarli».

Il senatore Guy Gillette, democratico del Iowa, ha osservato essere fuori dell'ordinario che il popolo americano sia informato della sua politica estera da figure di secondo piano di uno Stato straniero anzichè dai competenti organi federali.

Il democratico senatore Walsh del Massachusetts ha detto: «L'impegno preso dal Presidente è di una portata tale che supera i suoi poteri costituzionali. Nessun altro Presidente nella nostra storia ha mai avuto la presunzione di fare qualcosa di simile».

«... — ha dichiarato il democratico John Rankin — non ... una dichiarazione di guerra».

Wirt Clark ha osservato essere particolarmente significativo che la politica estera debba essere comunicata dalla radio di Londra agli Stati Uniti.

Il rappresentante repubblicano del Wisconsin, Lewis Thill, ha dichiarato che Roosevelt ha superato il limite dei suoi poteri con il patto concluso con Churchill fuori delle acque territoriali degli Stati Uniti.

Roy Woodruff, repubblicano del Michigan, ha affermato che nel convegno del Potomac sono stati deliberatamente discussi gli artifici ed i mezzi per trascinare il popolo americano alla guerra. «Entro trenta giorni — egli ha proseguito — vi sarà una nuova ondata di propaganda in tutti gli Stati Uniti. Il motivo dominante sarà che l'Inghilterra è così vicina all'esaurimento che se non fossero subito inviati dagli Stati Uniti i necessari aiuti e le macchine utensili per continuare il combattimento la Gran Bretagna dovrebbe ritirarsi dalla lotta».

Harold Knutson, del Minnesota, ha detto che Roosevelt non vuole che il popolo americano sappia quanto è stato concluso nell'incontro sul Potomac.

L'ex candidato presidenziale Landon ha detto: «E' evidente dalle circostanze dell'incontro e dal carattere delle dichiarazioni di Roosevelt e di Churchill lo sforzo di distrarre il popolo americano dallo scopo del convegno. La presenza di rappresentanti delle forze armate conferma la supposizione che la conferenza abbia trattato piuttosto di collaborazione militare e navale che di questioni di pace. E' piuttosto strano che i Capi di due grandi paesi del mondo abbiano fatte delle dichiarazioni su ogni libertà senza menzionare quella di culto. E' stata forse tale omissione causata dal desiderio di non offendere la Russia atea e comunista?».

Il senatore Reynold, democratico del North Carolina, presidente del comitato degli affari militari del Senato, ha infine dichiarato: «Non intendo votare un centesimo per aiutare Stalin che ha bruciato le chiese, proscritto la religione e massacrato i cristiani. Mi domando perchè gli Stati Uniti e l'Inghilterra non comincino ad imporre fino da adesso le quattro libertà in Russia e nell'India. Gli Stati Uniti dovrebbero curarsi dei primi problemi anzichè cacciarsi in questioni che non li riguardano».

L'isolazionista *Chicago Tribune* attacca con veemenza il gesto di Roosevelt che definisce animato dalla sua pericolosa ambizione, affermando che il Presidente «come capo di una nazione non belligerante non aveva il diritto di discutere gli obiettivi del conflitto con il capo di una nazione in guerra. Egli non aveva diritto di prendere posto alla tavola di un tale convegno. Agendo così, ha dimostrato di non avere alcun rispetto per i suoi doveri costituzionali e per il giuramento del suo ufficio. Non soltanto gli è gradito di eludere le tradizioni, ma anche i limiti delle sue funzioni. Egli è completamente anti-americano. La sua discendenza affiora continuamente. E' un vero discendente di quel James Roosevelt che durante la rivoluzione prestò giuramento di fedeltà al sovrano britannico. Appartiene a un ceppo che non ha mai combattuto per il paese e oggi lo tradisce sebbene la nazione abbia ripudiato il suo programma e lui stesso. Roosevelt non aveva autorità e non poteva trovarne alcuna per un impegno del genere. Egli era più che fuori del paese: era al di fuori dell'ufficio. Lo spettacolo del convegno era quello di due governanti autocrati, uno dei quali segnava il destino del suo paese nei termini di guerra o di pace assolutamente a suo libito come se i suoi cittadini fossero senza voce. Il paese ripudia questa sua concezione di governo».

Il Giappone prende le sue misure
Il controllo degli stranieri e la sospensione delle Borse

Tokio, 18 agosto.

Il ministro degli interni ha riveduto l'ordinanza concernente il soggiorno degli stranieri nel Giappone. In base ai ritocchi apportati alla legge, la partenza di stranieri dal Giappone deve essere previamente autorizzata: i prefetti devono specificare la durata del soggiorno degli stranieri e la località nel territorio sotto la propria giurisdizione nei casi in cui detti stranieri siano sprovvisti di documenti sufficienti e non siano in possesso di passaporto regolare. Seguono altre norme di minor interesse. Il nuovo regolamento sugli stranieri è già entrato in vigore dal 15 corrente ed è stato notificato a tutte le Ambasciate e Legazioni in Tokio.

In vista dell'attuale situazione internazionale e del crescente controllo da parte dello Stato, tutte le Borse di merci nel Giappone hanno deciso di sospendere le operazioni. Alcune di esse rimarranno aperte per la liquidazione delle transazioni in sospeso e per adeguarsi in seguito con la propria attività con quella statale, in modo da armonizzarne i vari compiti relativi agli scambi e in particolare quelli concernenti i tessili come seta e cotone. Nulla di preciso è stato ancora deliberato circa le due principali Borse tessili, quali la Borsa del cotone di Osaka e quella della seta a Yokohama e Kobe. Si crede tuttavia che anche esse subiranno la sorte di tutte le altre Borse di merci.

Tutta la stampa si occupa della cosiddetta cooperazione anglo-americano-sovietica e sollecita il Governo nipponico a prendere tutte le precauzioni possibili e a vigilare intensamente sugli sviluppi della situazione. Fra gli altri, il Kokumin solleva un vero allarme prospettando l'intenzione degli anglo-sassoni di occupare Vladivostock, di concerto con la Russia, in modo da trasformarla in un'altra Singapore dell'Estremo Oriente e proseguire così nella nefasta opera di accerchiamento del Giappone. Questa possibilità — scrive il giornale — sarebbe stata discussa nell'incontro Churchill-Roosevelt.

Il ministro di Tailandia è stato ricevuto in udienza dal ministro degli esteri ammiraglio Toyoda, col quale ha discusso su questioni interessanti i due Paesi.

Il capo della missione militare nipponica nell'Indocina francese, gen. Sumita, ha dichiarato di aver avuto un lungo colloquio col governatore generale del possedimento francese, ammiraglio Decoux. Tutte le questioni principali relative alla cooperazione nippo-francese per la difesa comune dell'Indocina sono state risolte con reciproca soddisfazione delle due parti e ormai non rimangono che questioni di dettaglio come la ripartizione di alcune zone tra le due forze armate; il che sarà pure presto definito.

L'ultimo bollettino medico diramato sullo stato di salute del ministro senza portafogli Hiranuma, che fu vittima del noto recente attentato, informa che il ministro è ora sfebbrato e si avvia alla convalescenza.

Il ministro della marina, ammiraglio Koshiro Oikawa è stato ricevuto in udienza dall'Imperatore, al quale ha riferito su questioni di sua pertinenza. Il vice ammiraglio Sabamoto, sottosegretario alla marina, ha assunto anche la carica di capo dell'aviazione navale, come si apprende ufficialmente. Egli sostituisce così il vice ammiraglio Sciagheiosci, passato ad altro importante incarico.

Secondo informazioni attendibili, il governo cinese di Ciung King starebbe progettando, di concerto con gli anglo-americani e l'Unione Sovietica, la costruzione di 14 basi aeree nell'interno e a grande distanza da Ciung King a seguito degli intensi bombardamenti effettuati ultimamente dalle forze aeree nipponiche e che cagionarono enormi danni all'attrezzatura bellica di Chang Kai Shek. Le 14 nuove basi verrebbero stabilite nelle provincie di Shensi, Kiangsi e altri territori non specificati. Si apprende inoltre che tecnici britannici sono attesi nei prossimi giorni per dirigere i lavori relativi alle basi in questione. Il materiale per queste costruzioni sarebbe totalmente americano o proveniente dagli Stati Uniti.

Ciang Kai Scek parteciperebbe alla Conferenza di Mosca

Tokio, 18 agosto.

Secondo informazioni pubblicate dalla stampa giapponese, anche Ciang Kai Scek prenderà parte alla Conferenza di Mosca fra Stalin, Eden e Wallace. La Conferenza sarebbe indetta per i primi giorni di settembre. La presenza di Ciang Kai Scek a Mosca costituirebbe la prova definitiva dell'adesione della Russia al blocco dell'«ABCD» e della rinuncia da parte dell'U.R.S.S. al Patto di neutralità col Giappone.

L'India si prepara alla guerra col Giappone

Tokio, 18 agosto.

Un medico giapponese, ritornato da Calcutta, ha dichiarato stamane al giornale *Asahi Shimbun* che l'India si prepara sempre più alla guerra contro il Giappone.

Tutte le notti l'oscuramento totale è praticato a Calcutta, e sono inflitte gravi pene ai trasgressori. L'importazione delle merci di origine giapponese è ridotta quasi al nulla e quelle poche merci che ancora si possono trovare sul mercato indiano sono aumentate di prezzo nella misura del cento e centocinquanta per cento.

Il medico ha infine dichiarato che tutti i sudditi giapponesi in India sono sotto sorveglianza della polizia che li segue ovunque, giorno e notte; anche le loro comunicazioni telefoniche sono interrotte o, comunque, ostacolate e intercettate.

Fermenti di rivolta in Siberia
Il Governo sovietico invia sul posto il Vicecapo della Ghepeù con pieni poteri

Sciangai, 18 agosto.

In ambienti bene informati di Sciangai si apprende che la seria situazione che si è venuta determinando in Siberia ha indotto il Governo sovietico a inviare colà, munito di pieni poteri, il capo aggiunto della Ghepeù, Merkulof. Egli è incaricato di studiare la situazione in quella parte del Paese, coordinare l'afflusso di rinforzi verso il fronte occidentale e organizzare lo stanziamento di milioni di profughi provenienti dalle zone occidentali dell'Unione.

Nei medesimi ambienti si afferma d'aver appreso che nella Siberia occidentale è stato proclamato lo stato di guerra. Di fronte alla recrudescenza di tendenze separatiste e antisovietiche fra gran parte della popolazione siberiana, le autorità bolsceviche hanno rinunciato al progetto di mobilitazione di un esercito popolare ed hanno deciso, invece, di procedere al disarmo della popolazione stessa. Uno dei compiti di Merkulof sarebbe quello di accertarsi, sul posto, se le misure prese sono sufficienti a soffocare sul nascere possibili rivolte. Infine, il capo aggiunto della Ghepeù dovrebbe prendere anche misure urgenti per evitare il propagarsi di epidemie favorite dall'afflusso dei profughi.

(D.N.B.)

Tentativo di sbarco inglese fallito sulle coste della Manica

Berlino, 18 agosto.

Dal resoconto di un componente delle Compagnie di propaganda pubblicato questa sera dalla *Deutsche Allgemeine Zeitung* si apprende che un tentativo di sbarco effettuato sulla Manica durante la notte da due battelli da ricognizione inglesi, è fallito.

Approfittando della profonda oscurità e di una bufera che imperversava da alcune ore, i due battelli riuscirono a portarsi ad una cinquantina di metri dalla costa francese, ma una pattuglia tedesca ne avvertì in tempo la presenza e diede l'allarme, sparando intanto contro le imbarcazioni nemiche. Queste risposero al fuoco. Il combattimento durò qualche tempo, poi, da parte inglese, il fuoco improvvisamente cessò. Stante l'oscurità non è stato possibile stabilire se i due battelli siano stati affondati oppure siano riusciti a mettersi in salvo.

Nel corso dell'attacco eseguito durante la serata del 17 agosto da alcuni bombardieri britannici contro un convoglio germanico nel Canale, la caccia germanica di scorta ha abbattuto due «Hurricane» britannici.

La scorsa notte apparecchi germanici della ricognizione armata hanno attaccato all'altezza di Newcastle, navi da carico britanniche e ne hanno gravemente danneggiate due, ognuna di 4 mila tonnellate.

In volo sullo schieramento romeno attorno a Odessa assediata

L'aviazione russa è scomparsa dall'Ucraina - Le mine sovietiche sono pronte a scoppiare sotto la città moribonda

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Da un campo d'aviazione di Tiraspol (Ucraina), 18 agosto.

Un aviatore romeno mi ha portato in volo con il suo Me. 111 verso Odessa, che è circondata da tre lati dai reggimenti romeni. In venti minuti raggiungiamo le punte estreme dello schieramento romeno e scendiamo bassi per vedere e seguire i movimenti delle colonne che somigliano a tanti anelli di una catena la quale avvince in un abbraccio mortale la grande città.

Il porto brucia

L'aviazione sovietica non difende più Odessa, come non difende l'intera Ucraina; il cielo è dominato dalle ali tedesche e romene, cosicchè questo mio volo non è per niente drammatico, è invece assai dilettevole, l'aria è limpida e scintillante, rinfrescata dal vento marino. Potremmo arrivare anche sopra Odessa, ma la missione del pilota è limitata alla osservazione e al rilievo dei punti avanzati dell'Assedio. Vediamo, tuttavia, Odessa perfettamente disegnata lungo l'arco del mare, vediamo colonne di fumo, deve essere il porto che brucia. L'esercito bolscevico sgombera e gli Stukas inseguono le navi fuggitive e distruggono le banchine di imbarco. Così, la notte, la riva del mare è illuminata da altissimi incendi e la città sembra avvolta in un manto di porpora imperiale.

I romeni, intanto, cercano di risparmiarla evitando di tirare con le artiglierie e sperano di attrarre in un combattimento aperto le restanti forze nemiche che sono numerose; ma si sa che i guastatori bolscevichi hanno messo le mine nelle grandi strade cittadine e nei palazzi e le faranno brillare all'ultima scena della tragedia di Odessa. Poi, la grande porta sul libero mare e verso il magico Caucaso.

Litvinoff, il celebre ministro degli esteri bolscevico, riconobbe nella conferenza di Montreux del 1936, l'importanza capitale di Odessa, del suo porto e degli altri porti del Mar Nero: «Il nervo vitale dell'U.R.S.S. — disse precisamente — che assicura le comunicazioni e gli scambi con tutti gli altri mari e fra tutte le composite regioni della grande Russia».

Militarmente la conquista di Odessa è scontata; si tratterà soltanto di vedere quante forze nemiche resteranno chiuse nella trappola, ma politicamente e psicologicamente l'occupazione della grande città assumerà un valore eccezionale. Odessa è una delle metropoli dell'U.R.S.S., è il più grande porto commerciale, attrezzatissimo per l'importazione e l'esportazione.

Da villaggio a grande città

Odessa non appare in nessuna carta geografica fino al principio del secolo passato; appunto non esisteva nè come città nè come porto. Dopo il trattato di Jassy del 1791 fra la Russia e la Turchia, quando la Russia occupò i territori fra il Bug e il Nistro, nel posto ove ora sorge Odessa era un piccolo villaggio abitato in parte da un centinaio di famiglie tartare venute dalla costa orientale del Mar Nero e dalla Crimea e in parte da famiglie romene della Moldavia. I romeni erano commercianti, i quali assicuravano i traffici dalla Moldavia verso il porto di Caffa, in Crimea, e dalla Crimea verso la Moldavia. Il villaggio aveva nome mussulmano — Hagi Bey — e dopo che i russi lo conquistarono, gli diedero il nome di Odessa, come un'antichissima città che era morta da secoli: Odessos.

Ma i romeni restarono e crebbero, cosicchè ora sono numerosi e abitano in un quartiere che si chiama Moldavanka, uno dei più vasti quartieri di Odessa, il quale era appunto la culla della grande città.

Da villaggio che era, Odessa divenne rapidamente una bella città. Dolce vi è il clima, limpido il mare, la terra fertilissima e grassa e produttiva. Pare che il costruttore sia stato il francese Armando Emanuele, che lo czar Alessandro I nominò governatore di Odessa nel 1803, un francese (forse emigrato come tanti altri durante la rivoluzione e passato al servizio degli stranieri. Egli diede alla città un taglio europeo (Odessa è infatti una delle poche città russe che abbia tono e carattere europei), tracciò strade ampie e diritte, popolò le spiagge di ville, proclamò la moda di Odessa, sicchè tutti gli aristocratici di Pietroburgo e di Mosca vennero a comperare le nuove case, le arricchirono di argenti e di quadri, accorsero sulle rive del caldo mare; i bolscevichi del resto hanno continuato la moda e la tradizione.

Così cresciuta, Odessa attirò la attenzione del governo di Pietroburgo, che intravvide la sua importanza come porto commerciale e militare e come centro di irradiazione verso il Caucaso, Costantinopoli e il litorale europeo del Mar Nero. Fu data mano alla costruzione del porto e contemporaneamente fu costruito anche l'altro porto di Nicolajew, il quale era un piccolo villaggio di pescatori situato alla confluenza del Bug e del Jug, alla distanza di una cinquantina di chilometri dal mare. I due porti diventarono rapidamente due empori, due centri di raccolta, di espansione del commercio e della potenza militare della Russia.

L'ammiraglio Ribas organizzò il porto militare di Odessa, e il famoso principe Potemkine diede i mezzi per attrezzare anche il porto di Nicolajew intuendo la importanza della sua posizione specie appunto perchè così riparato e naturalmente protetto, sarebbe stato un magnifico cantiere e un sicuro rifugio.

La perdita di Odessa e di Nicolajew è dunque per la Russia eccezionalmente grave dal punto di vista economico e militare; e politicamente e psicologicamente rappresenta l'annientamento del sogno di penetrare a Costantinopoli e nell'Europa danubiana e balcanica. Nell'economia della guerra d'oriente la conquista di Odessa e di Nicolajew accelera i tempi della completa caduta dell'Ucraina, che le colonne tedesche percorrono e percuotono inesorabilmente sino ai limiti più estremi.

Il bacino del Donez minacciato

In questi ultimi giorni i tedeschi cogli alleati italiani, romeni e magiari, hanno realizzato successi così luminosi, hanno conquistato terre così vaste e città così importanti che ben si può dire che l'Ucraina è interamente dominata. La grande ansa del Dnepr è stata raccolta da più giorni e precisamente a Jekaterinoslaw e le truppe tedesche scrivano da vicino il nemico fuggiasco, sicchè potranno dire che tutta l'Ucraina occidentale è conquistata.

Gli eserciti di Budienny hanno perduto il meglio delle forze, sono dissanguati; nella regione del medio Dnepr le sacche hanno funzionato meravigliosamente e terribilmente, e i morti e i prigionieri russi si contano a centinaia di migliaia.

Ora l'immenso bacino carbonifero e industriale del Donez è direttamente minacciato dalle colonne tedesche e intanto non ci fornisce più l'armata bolscevica perchè è dominato dall'aviazione germanica e perchè le officine sono state sgombrate dalle maestranze, mobilitate rapidamente per aiutare l'improvvisata organizzazione militare della regione che evidentemente i russi non pensavano di dover difendere così presto.

Alfio Russo

Grave incidente ferroviario in Francia
Trentasette feriti

Vichy, 18 agosto.

Un grave incidente ferroviario è accaduto nella stazione di Lione. In seguito ad errata manovra di scambio, un treno viaggiatori, proveniente da St. Etienne è stato istradato su un binario morto. Il convoglio è andato a cozzare con grande violenza contro un muro. La locomotiva e le due prime vetture del treno sono uscite dal binario. Si lamentano venti feriti gravi e diciassette feriti leggeri fra i viaggiatori.

(D.N.B.)

Maria di Piemonte alpinista
Un'ascensione alla Becca di Nona
La preghiera sulla vetta per i soldati d'Italia - L'omaggio dei valligiani

La Principessa di Piemonte sulla Becca di Nona (metri 3120). Nello sfondo, la sommità del Monte Emilius.

Aosta, 18 agosto.

La Principessa Maria di Piemonte, che soggiorna da qualche tempo in Val d'Aosta, ha ripreso l'attività alpinistica, per la quale ha sempre dimostrato appassionato fervore. L'Augusta Dama ha compiuto un'ascensione alla Becca di Nona, quota 3120, confermando ancora una volta le sue doti e la sua non comune resistenza alle fatiche della montagna.

Partita alle ore 6,30 dall'altura di Pila, raggiungeva a forte andatura il colle Pianfenètre e, superando gli alti pascoli superiori dell'alpe Comboè, arrivava in vetta verso mezzogiorno. La Principessa, che nonostante la faticosa salita appariva in perfette condizioni di freschezza, rendeva omaggio alla statua della Madonna collocata sulla cima della vetta di Nona, deponendo ai suoi piedi un mazzo di fiori, e quindi si soffermava a pregare per i nostri soldati che combattono per la grandezza dell'Italia.

Un volo di aquile che ha solcato a larghe ruote l'azzurro del cielo ha reso maestoso e solenne il muto raccoglimento di Maria di Piemonte, che si è poi trattenuta, vivamente soddisfatta, ad ammirare lungamente l'incomparabile panorama di ghiacciai e di cime scintillanti che si stendevano attorno alle lunghe catene montagnose, osservando con interesse l'agile corsa dei camosci sulle creste dei monti.

Consumata una frugale colazione, la Principessa di Piemonte è ridiscesa ai pascoli di Comboè, dove ha visitato alcuni casolari, interessandosi alla vita dei valligiani per i quali ha avuto parole buone, visitando quindi gli impianti rudimentali per la lavorazione dei latticini.

Il passaggio della Principessa ha raccolto dai lontani casolari numerosi alpigiani che si sono riuniti con le proprie famiglie lungo la mulattiera, per fare segno l'Altezza Reale a significative dimostrazioni di simpatia e di devozione.

Maria di Piemonte faceva verso le ore 19 ritorno a Pila, accolta dal sorriso affettuoso dei Principini, che avevano trascorso la giornata deliziandosi tra il verde di quelle alture.

Una causa interessante
Bimbo conteso da due uomini che ne rivendicano la paternità

Milano, 18 agosto.

Un giorno, Gissi, ossia Gisella Armenò, stella di minima grandezza nel cielo luminoso dell'arte, che si faceva chiamare pomposamente «Regina del tango», conobbe il bisogno e si lasciò convincere, non senza una lotta strenuamente combattuta con i propri sentimenti, a salire nella cameretta di due scapoli. Ella si trovò come in famiglia: i due uomini erano scapoli senza parenti e si può dire senza amicizie ed essa, cacciata di casa da genitori formalistici, non aveva più a chi rivolgersi per aiuti e per affetto. Ed avvenne quello che poteva avvenire.

Però la gioia della maternità fu turbata da eventi dolorosi: il figlioletto dovette essere allontanato dalla madre e i tre si dispersero poco dopo per le vie del mondo. Comunque, i tre si pensarono sempre e soprattutto al figlioletto che cresceva fra le cure di certi contadini della Valle Brembana che avevano per lui una vera adorazione.

Finalmente uno degli scapoli, Averardo Benci, da Francavilla Mare, ebbe anche lui un po' di fortuna. Aprì un esercizio e potè mettere su casa; l'altro, invece, Paolo Mauripiero, continuò a lavorare e a sognare tempi migliori per sè e soprattutto per il ragazzetto e la Gissi.

Al traguardo, però, giunse prima l'Averardo che, rintracciata la Gissi, le propose il matrimonio e il riconoscimento del figlio. Le cose sarebbero andate lisce se il Paolo Mauripiero, saputa la cosa, non fosse balzato a Milano dove la coppia si era riunita e non avesse posto il veto al matrimonio e al riconoscimento del figlio da parte del Benci. La contesa, che ebbe momenti drammatici, è stata portata in Tribunale.

I giudici devono sentenziare ora chi dei due uomini è il padre del figlioletto nato dalla Gissi. Ma la Gissi per conto suo ha risolto il problema asserendo che ella sola si sente il diritto di difenderlo e di proteggerlo e che quindi non accetterà la tutela di nessun padre vero o putativo che il Tribunale possa accordargli.

Bimbo che cade da 8 metri salvato da un passante

Venezia, 18 agosto.

Il bimbo Ermenegildo Vianello, di sei anni, di Chioggia, poichè voleva recarsi a tutti i costi a giocare, la madre, persa la pazienza, lo rinchiuse in una stanza. Il piccolo, aperta la finestra che dà su una calle, pensò di calarsi dall'altezza di otto metri e cominciò la discesa. Le forze però gli vennero meno, ed egli precipitò nel vuoto. Per fortuna tale Mazzega, visto il tragico volo del bimbo, si precipitava nella sua direzione e, stendendo le braccia, lo coglieva a volo. Per la scossa il Mazzega cadeva al suolo, senza farsi alcun male, e il ragazzo riportava qualche lieve contusione guaribile in pochi giorni.

Teneva nelle valigie 40 mila sigarette

Milano, 18 agosto.

Il nucleo di polizia tributaria di Milano ha colto in un albergo cittadino un altro contrabbandiere di sigarette, tale Bruno Gorgone, di 28 anni, abitante in via Passerella 5. In alcune valigie gli sono state trovate 40 mila sigarette di cui 11 mila di marca americana e mille di marca inglese, nonchè oltre un chilogrammo di sigari. Il Gorgone ha dichiarato a sua discolpa che le sigarette, pervenutegli da Zara e da altre città della Dalmazia, le aveva acquistate per proprio uso e consumo e per regalarle ad alcuni amici. Ma la merce è stata sequestrata e il Gorgone denunziato a piede libero.

CRONACA
Nota guida alpina morta in un incidente

Ha trovato la morte durante una ascensione al Gran Paradiso la nota guida alpina Dayné Celestino, d'anni 60.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA